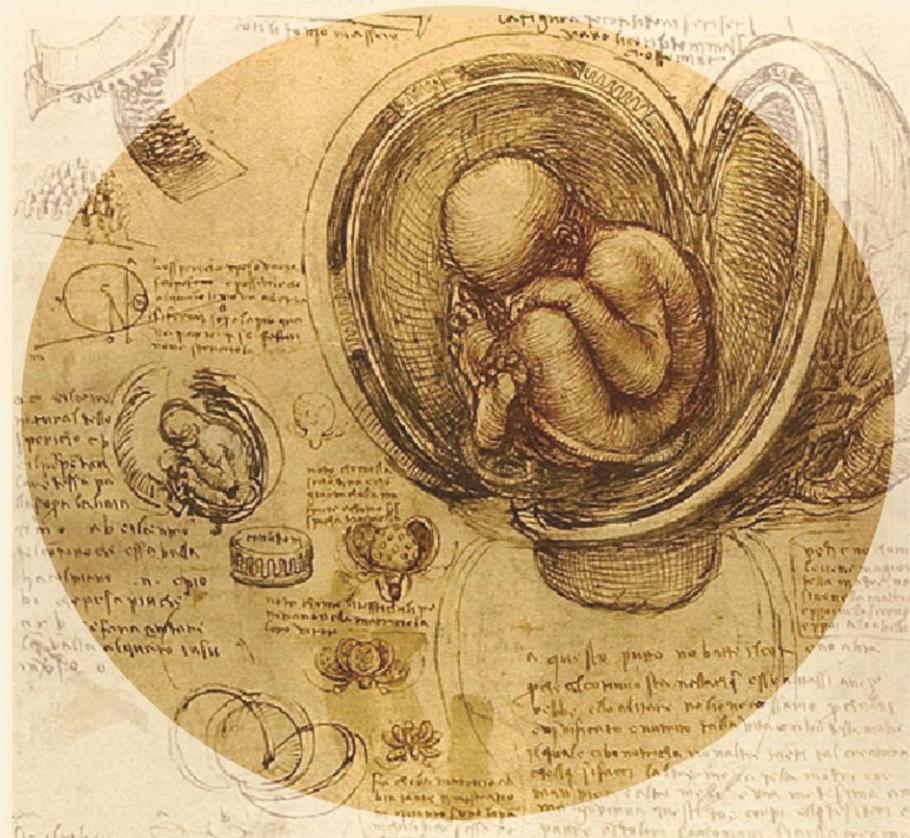




Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

RAPPORTO NAZIONALE SUL RIUTILIZZO 2014

L'USATO PRENDE FORMA





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

INDICE

INTRODUZIONE	4
L'EVOLUZIONE NORMATIVA	5
Le novità sui centri di raccolta comunali.....	6
Obiettivi quantitativi anche per la preparazione per il riutilizzo (ma accoppiati a quelli del riciclaggio)	8
SETTORE DEL RIUTILIZZO: TRA SUCCESSO DI MERCATO E OSTACOLI NORMATIVI.....	11
USATO E ISTITUZIONI: UN DIALOGO LENTO	12
Le politiche dello scambio	13
Usato conto terzi: tra innovazione e negoziazione	15
Verso un riordino normativo del settore	17
Se la legge c'è deve essere uguale per tutti.....	19
Il nodo dei costi di transazione: il settore del riutilizzo italiano discute sul suo futuro.....	21
Aziende di igiene urbana e operatori del riutilizzo: come costruire la sinergia?	31
L'opinione: Aldo Barbini, Comitato Scientifico Rete ONU.....	32
L'opinione: Alberto Ferro, Consigliere di Federambiente.....	33
Caso studio: gli informali francesi e la raccolta dei rifiuti ingombranti	34
World Economic Forum 2014: si parla di riutilizzo	36
Dalla Svezia per conoscere il sistema conto terzi italiani.....	37
I CENTRI DI RIUSO.....	38
Come si fa un "Centro di Riuso"?	39
Il Centro di Riuso di San Benedetto del Tronto muove i primi passi.....	42
La Posizione sui Centri di Riuso delle Imprese Sociali Europee del Riutilizzo	45
Il nodo delle competenze	50
SIFOR: verso la figura professionale del valorizzatore	51
La Piattaforma di competenze Prisca.....	53
APPARATI ELETTRICI ED ELETTRONICI VERSO LA PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO.....	60



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Filippo Ugolini, Adriatica Green Power SpA:	61
L'opinione: Nicolas Denis, Cooperativa Reware	62
Caso studio: la rete ENVIE in Francia	64
INDUMENTI USATI ED ETICA: COME RISPETTARE IL MANDATO DEI CITTADINI?	67
L'Opinione: Carlo De Angelis, Coop. Lapemaia	68
L'opinione: Karina Bolin, Humana Italia	70
L'Opinione: Carmine Guanci, Consorzio Farsi Prossimo	71
L'opinione: Francesca Patania, Occhio del Riciclon	73
Caso studio: Patagonia e le 4 erre	74
MERCATI DELLE PULCI E AMBULANTI: IL RIUSO SOTTO ATTACCO	76
Rom, Riutilizzo e Mercatini Dell'usato	78
Mercatini dell'usato, ai confini dell'economia reale	85
Porta Portese: storia di una vertenza.....	89
CITTADINI EUROPEI E RIDUZIONE DEI RIFIUTI: UN SONDAGGIO DELLA DIREZIONE EUROPEA DELL'AMBIENTE.....	93
RINGRAZIAMENTI.....	96
CENTRO DI RICERCA ECONOMICA E SOCIALE OCCHIO DEL RICICLONE	96



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

INTRODUZIONE

Il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo del 2014 include un'accurata selezione di interviste, schede, atti pubblici e articoli utili a comprendere il settore e il suo stato dell'arte. I contenuti riportati sono frutto del ragionamento e dell'esperienza degli esponenti delle mille anime del settore dell'usato ma anche di esperti ambientali, analisti economici e giuridici. Il Rapporto non ospita una sola visione su questa temma ma molte visioni, a volte di segno diverso. I contributi ospitati riportano il punto di vista dei loro autori, che mettono al centro e sottolineano gli aspetti che hanno più a cuore. Conoscere diverse visioni permette a chi è genuinamente interessato al tema di farsi opinioni fondate. Per chi a vario titolo si trova coinvolto nella costruzione del settore, avere un'opinione ben strutturata è un fattore di decisiva importanza. Non averla, può invece, come purtroppo spesso accade, causare gravi danni. La priorità non è accreditare una proposta piuttosto di un'altra, ma alzare il livello del dibattito. Il mercato del riutilizzo si evolve, la normativa e gli obiettivi di legge sul riutilizzo si evolvono. Le sperimentazioni, le dimostrazioni e i progetti pilota sia in Italia che in Europa aumentano di quantità e di qualità. Ancora non esistono modelli perfettamente definiti ma il ragionamento è sempre più avanzato: appaiono problemi, opportunità, soluzioni e colli di bottiglia. In questa edizione del Rapporto non abbiamo dato risalto (ma lo abbiamo fatto in rapporti anteriori) alle iniziative di riutilizzo di carattere culturale e senza impatto quantitativo rilevante, come le molte raccolte occasionali e volontaristiche che spesso vengono organizzate nei territori. Avremo modo, nei prossimi rapporti, di riannodare anche questo discorso.

Nel Rapporto 2014 offriamo un resoconto delle novità normative legate all'intercettazione dei rifiuti riutilizzabili e agli obiettivi di preparazione al riutilizzo e, attraverso un gran numero di interventi selezionati, riportiamo uno stato dell'arte del rapporto tra settore del riutilizzo e istituzioni, del dibattito sui centri di riuso, sulle competenze necessarie a svilupparli, sui meccanismi di costruzione delle filiere del riutilizzo, e focus su segmenti specifici come i RAEE, i mercati delle pulci e gli indumenti.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

L'EVOLUZIONE NORMATIVA

In modo lento e inesorabile la normativa italiana si sta attrezzando per permettere la messa in pratica delle indicazioni europee su riutilizzo e preparazione al riutilizzo. Negli ultimi due anni i primissimi impianti di preparazione al riutilizzo hanno già iniziato ad operare, ma a costo di laboriose negoziazioni tecnico-autorizzative con le Province. Ma fortunatamente il panorama sta cambiando e la normativa in modo sempre più chiaro descrive l'opzione di intercettare i rifiuti riutilizzabili presso i Centri di Raccolta Comunali perché siano destinati alla “preparazione al riutilizzo”.

Ma la vera differenza la faranno i Decreti Ministeriali annunciati dall'articolo 180 bis della legge 152/06 (modifica introdotta dalla 205/10). In occasione della Conferenza del Progetto Europeo Prisca alla Fiera Ecomondo (7 novembre 2014) un esponente del Ministero dell'Ambiente ha dichiarato che la preparazione dei decreti si trova in una fase già avanzata; gli operatori del settore attendono le indicazioni ministeriali con speranza ma anche con preoccupazione (è infatti molto facile, quando il valore economico delle merci è molto esiguo, mandarle fuori mercato imponendo procedimenti il cui costo non è sostenibile).

In questo capitolo del Rapporto riportiamo integralmente le novità normative in relazione all'intercettazione dei rifiuti riutilizzabili nei Centri di Raccolta Comunali e all'istituzione di obiettivi quantitativi di Preparazione per il Riutilizzo. Seguono, in coda, una dichiarazione del Presidente degli operatori del riutilizzo italiani Augusto Lacala e i commenti di due esperti sullo stato dell'arte normativo del settore.

Il primo commento, di Alessandro Giuliani, riporta le posizioni degli operatori del riutilizzo sulla necessità di regolamentare il settore attraverso una legge di riordino; il secondo, di Paola Ficco, richiama l'attenzione sulle zone grigie autorizzative che caratterizzano ancora oggi le operazioni di riutilizzo.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

Le novità sui centri di raccolta comunali

Il D.Lgs 49 (marzo 2014) indica a chiare lettere la possibilità e la necessità di intercettare presso i Centri di Raccolta Comunali dei RAEE idonei per la Preparazione al riutilizzo, ribadendo la priorità di questa opzione.

L'11 novembre 2014 il parlamento italiano ha approvato con 376 voti un emendamento all'articolo 29 bis del Collegato Ambientale alla legge di Stabilità (Disegno di legge n. 2093-A). L'emendamento, presentato dall'On. Anna Rossomando su richiesta di Rete ONU (la rete che riunisce gli operatori italiani del riutilizzo), una volta approvato anche dal Senato concederà opzione di scelta in relazione ai sistemi di intercettazione dei beni durevoli con potenziale di riutilizzo che sono conferiti presso i centri di raccolta comunali. Si concede, sostanzialmente, sia di intercettare presso i Centri di Raccolta beni riutilizzabili che non sono rifiuti, sia di intercettare rifiuti da destinare alla preparazione al riutilizzo. Ciò non significa che esistano frazioni che possono essere considerate beni e altre che devono essere considerate rifiuti. Vuol dire, semplicemente, che i gestori locali, a fronte di un unico flusso di beni durevoli, hanno la possibilità di scegliere se intercettarlo come rifiuto (da destinare a "preparazione per il riutilizzo") o come non rifiuto (da destinare a "riutilizzo"). Farne una questione ideologica non ha alcun senso. È invece opportuno scegliere quale opzione adottare in base a valutazioni pratiche:

a) le intercettazioni finalizzate al "riutilizzo" tranquillizzeranno soprattutto funzionari e amministratori che temono l'assenza di descrizioni normative esplicite in relazione all' End of Waste e quindi non vogliono esporsi con la preparazione al riutilizzo dei rifiuti; in generale, questa opzione crea un sistema parallelo e non integrato alla gestione dei rifiuti, con meno vincoli ma anche con un raddoppio dei costi legati all'intercettazione (costi sociali a carico dei cittadini e costi di raccolta dei soggetti gestori);

b) le intercettazioni finalizzate alla "preparazione per il riutilizzo" sono invece adatte a una raccolta differenziata integrata dove i costi sono ottimizzati ma dove, ovviamente, bisogna fare i conti con i rifiuti. Questa opzione è quella che concettualmente presenta meno problemi: non si esclude infatti artificialmente una frazione in particolare dal servizio di raccolta rifiuti esponendo chi vuole raccoglierla a dover sostenere nuovi costi strutturando un sistema di intercettazione parallelo; escludere proprio la frazione riutilizzabile, inoltre, andrebbe a disincentivare proprio l'opzione che la legge considera prioritaria (considerato che i cittadini si recano ai Centri di Raccolta con la volontà di disfarsi di ciò che stanno portando). Questa opzione verrà reputata più accessibile e meno problematica quando gli attesi Decreti Ministeriali chiariranno bene i



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

procedimenti per l'End of Waste, e a patto che tali procedimenti siano semplici e sostenibili.

Riportiamo integralmente i commi di interesse sia del Dlgs 49 che del Collegato Ambientale in esame al Senato:

- Intercettazione dei RAEE da destinare alla Preparazione al Riutilizzo. D.Lgs. 49 del 14/3/2014

Art. 6 Criteri di priorità nella gestione dei RAEE

- 1. La gestione dei RAEE deve privilegiare le operazioni di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo dei RAEE, dei loro componenti, sottoinsiemi e materiali di consumo in attuazione dei principi di precauzione e prevenzione, e al fine di consentire un efficiente utilizzo delle risorse.*
- 2. Ove non sia possibile rispettare i criteri di priorità di cui al comma 1, i RAEE raccolti separatamente sono avviati al recupero secondo le modalità di cui all'articolo 18.*

Art. 7 Preparazione per il riutilizzo e riutilizzo

- 1. I RAEE sono prioritariamente avviati ai centri accreditati di preparazione per il riutilizzo, costituiti in conformità al decreto di cui all'articolo 180-bis, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, previa separazione dai RAEE destinati a trattamento ai sensi dell'articolo 18.*
- 2. Nei centri di raccolta sono individuate apposite aree adibite al "deposito preliminare alla raccolta" dei RAEE domestici destinati alla preparazione per il riutilizzo.*

- Intercettazione nei Centri di Raccolta Comunali dei Rifiuti Riutilizzabili da destinare a Preparazione al Riutilizzo e dei Beni Riutilizzabili da destinare a Riutilizzo. Disegno di legge n. 2093-A (Collegato Ambientale approvato dal Parlamento e, mentre si scrive, al vaglio del Senato)

Art. 29-bis (Modifica all'articolo 180-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di scambio di beni usati)

- 1. Nei centri di raccolta possono altresì essere individuate apposite aree adibite al "deposito preliminare alla raccolta" dei rifiuti destinati alla preparazione per il riutilizzo*



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

e alla raccolta di beni riutilizzabili. Nei centri di raccolta potranno anche essere individuati spazi dedicati alla prevenzione dei rifiuti, con l'obiettivo di consentire la raccolta di beni da destinare al riutilizzo, nel quadro di operazioni di intercettazione e schemi di filiera degli operatori professionali dell'usato autorizzati dagli enti locali e dalle aziende di igiene urbana.

*Si consiglia agli interessati di aspettare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del testo approvato dal Senato.

Obiettivi quantitativi anche per la preparazione per il riutilizzo (ma accoppiati a quelli del riciclaggio)

Riportando fedelmente le indicazioni europee, anche l'Italia, come già fatto con i RAEE, si prepara, con il Collegato ambientale alla Legge di stabilità, ad accoppiare gli obiettivi quantitativi di preparazione per il riutilizzo a quelli del riciclo e le altre forme di recupero. Ciò apre alla possibilità di conteggiare la preparazione per il riutilizzo nei risultati di recupero, ma, come segnalato dalle reti degli operatori (Rete ONU in Italia e Reuse in ambito europeo) l'assenza di obiettivi specifici di preparazione per il riutilizzo disaccoppiati da quelli di riciclaggio rischia di far tardare lo sviluppo di questa opzione fino a quando gli obiettivi aumenteranno oltre una soglia molto alta. Il collo di bottiglia è infatti il costo della predisposizione e dello start up dei nuovi sistemi di preparazione per il riutilizzo. Secondo Reuse e Rete ONU il reale punto di inflessione potrebbe essere quindi lo stabilire obiettivi quantitativi di preparazione per il riutilizzo, calcolati in base a calcoli specifici per frazione.

Riportiamo integralmente l'articolo 181 ter, approvato dal parlamento nella seduta dell'11 novembre del 2014 e che mentre scriviamo si trova al vaglio del Senato.

Disegno di legge n. 2093-A (Collegato Ambientale approvato dal Parlamento e, mentre si scrive, al vaglio del Senato)

ART. 14.1.

(Obiettivi di riciclaggio).

*1. Dopo l'articolo 181-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006,
n. 152, è aggiunto il seguente:*



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

«ART. 181-ter.

(*Obiettivi di riciclaggio*).

1. *Sono stabiliti i seguenti obiettivi di riciclaggio dei rifiuti, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 11, comma 2, della direttiva 2008/98/CE:*
 - a) *entro il 2020, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro proveniente dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, è aumentata complessivamente almeno al 50 per cento in termini di peso;*
 - b) *entro il 2020 la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale, incluse operazioni di colmatazione che utilizzano i rifiuti in sostituzione di altri materiali, di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi, escluso il materiale allo stato naturale definito alla voce 170504 dell'elenco dei rifiuti, è aumentata almeno al 70 per cento in termini di peso;*
 - c) *entro il 2025, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro proveniente dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, è aumentata complessivamente almeno al 70 per cento in termini di peso;*
 - d) *entro il 2025 la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale, incluse operazioni di colmatazione che utilizzano i rifiuti in sostituzione di altri materiali, di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi, escluso il materiale allo stato naturale definito alla voce 170504 dell'elenco dei rifiuti, è aumentata almeno all'85 per cento in termini di peso;*
 - e) *entro il 2030, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro proveniente dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, è aumentata complessivamente almeno all'85 per cento in termini di peso;*
 - f) *entro il 2030 la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale, incluse operazioni di colmatazione che utilizzano i rifiuti in sostituzione di altri materiali, di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi, escluso il materiale allo stato naturale definito alla voce 170504 dell'elenco dei rifiuti, è aumentata almeno al 95 per cento in termini di peso. »*

*Si consiglia agli interessati di aspettare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del testo approvato dal Senato.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

SETTORE DEL RIUTILIZZO: TRA SUCCESSO DI MERCATO E OSTACOLI NORMATIVI

Il settore dell'usato, secondo ricerche di mercato la percezione dei suoi operatori, continua a crescere. Non esistono però misurazioni puntuale che possano dare una misurazione certa del fenomeno. Una stima approssimativa compiuta da Doxa per Subito.it indica il volume d'affari dell'usato in 18 miliardi di euro, dei quali quasi la metà sarebbe generato da internet. Secondo gli operatori del settore è una cifra nettamente superiore alla reale entità del fenomeno (stimato dalla Rete ONU tra i 2 e i 3 miliardi di euro escludendo il web). Non esiste comunque alcun dubbio che il riutilizzo è un fenomeno estremamente importante, non solo in prospettiva ma soprattutto considerando ciò che già esiste.

La metodologia di LCA (Life Cycle Assessment) sviluppata da Occhio del Ricicione con l'aiuto della Mercatino SRL ha mostrato, mediante i registri puntuali dei volumi riutilizzati e stime di impatto ambientale fondate su campioni molto ampi, che i 200 punti vendita affiliati a questo network hanno riutilizzato solo nel 2013, 22.390 tonnellate di materiali, ossia mediamente 112 tonnellate annue a negozio. Il network ha restituito nel 2013 38 milioni di euro nelle tasche degli italiani (dato che restituisce il 50% di quanto vende ai proprietari originari delle merci). Se si considera che i negozi del network sono 200 e l'universo dei punti vendita conto terzi è stimato tra i 2000 e i 3000 negozi, non c'è bisogno di grandi calcoli o ragionamenti per immaginare le dimensioni del fenomeno.

Ma il settore del riutilizzo è fatto anche di cooperative, di botteghe di rigatteria, di negozi specializzati e di operatori ambulanti. L'universo dell'usato è stimato in circa 50.000 operatori e 80.000 persone impiegate. In termini di persone impiegate il segmento preponderante è sicuramente quello degli ambulanti; un segmento prevalentemente sommerso che non riesce facilmente a trovare spazio di operazione all'interno delle normative esistenti. Una stima fatta su Porta Portese a partire dai fatturati degli operatori e da una stima degli oggetti venduti mostra che nello stesso anno la componente di operatori informali di questo mercato storico ha sottratto allo smaltimento 3000 tonnellate di potenziali rifiuti.

In questo capitolo del Rapporto proponiamo una lista di interventi e articoli selezionati che raccontano la percezione che gli addetti del settore hanno del mercato del riuso e del suo quadro istituzionale normativo.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

USATO E ISTITUZIONI: UN DIALOGO LENTO

Augusto Lacala, Presidente della Rete Nazionale Operatori dell'Usato (Rete ONU)



Rete O.N.U. nasce dalla necessità degli operatori dell'usato, hobbisti e professionisti, di avere regole uniche, certe e adeguate per ognuno dei profili del vasto mondo dell'usato. Ma sinora la burocrazia ha considerato le attività del riutilizzo (sia quelle ambulanti che quelle in sede fissa) alla stessa stregua del commercio del nuovo. Una situazione che, agli effetti pratici, discrimina un settore che dovrebbe, al contrario essere valorizzato non solo per i benefici ambientali che offre facendo "riuso", ma anche per le sue grandi prospettive in termini di emersione, sviluppo locale, crescita occupazionale, inclusione sociale. Del resto la stessa Comunità Europea, con la direttiva 2008/98/CE, ha definito il

riuso come pratica prioritaria e virtuosa nel campo della prevenzione e gestione dei rifiuti. L'assimilazione dell'usato al nuovo, che prende forme diverse a seconda delle regioni o addirittura dei comuni, crea caos e libertinaggio nel settore, e le prime vittime di questa situazione sono i suoi operatori.

Negli ultimi anni la Rete O.N.U si è rapportata con diversi governi e ministri, ma questa interlocuzione ha prodotto risultati limitati. Non siamo ancora riusciti a vedere concretizzata la nostra giusta istanza di regolamentazione del settore. L'introduzione di regole giuste porterebbe linfa vitale a un settore che, tra i pochi in Italia (forse l'unico) ha offerto forti incrementi sia in termini di fatturato che di occupazione. Ma nonostante la tendenza favorevole del mercato, la mancanza di regole continua a creare ai nostri operatori difficoltà oggettive e a volte drammatiche.



Le politiche dello scambio

Antonio Conti, Portavoce Nazionale Rete ONU

Una recente ricerca della Doxa, commissionata da un noto portale per la compravendita di cose usate, ha recentemente stimato in 18 miliardi di euro il giro d'affari relativo all'usato in Italia. Sia detto per inciso che stime di questo tipo sono per lo più utili approssimazioni, piuttosto che valutazioni cui attribuire la durezza e l'affidabilità del dato scientifico: ci offrono però lo spunto per alcune riflessioni sullo stato dell'arte del mercato dell'usato, e sulle sue possibili evoluzioni. Sulle quali, come vedremo, si tratta di fare scelte politiche.

Chi muove questi volumi di denaro? Secondo la ricerca in questione, per gran parte, circa la metà del mercato, essi sono mossi da utenti privati, che ricavano circa un migliaio di euro l'anno da tali transazioni: si tratta quindi di operatori non professionali, privati cittadini che si muovono all'interno di una peer to peer economy, dove lo scambio via web produce un'economia accessoria e non professionale, estremamente diffusa tra la popolazione, con una job creation consistente nelle poche decine di posti di lavoro che occorrono per gestire i principali market-place elettronici.

Al di là dei numeri, ci troviamo sicuramente di fronte a una tendenza del mercato, da prendere sul serio e di cui chiedersi se e quanto sia auspicabile.

Per un operatore dell'usato, qualsiasi scambio avvenga al di fuori di una relazione commerciale professionale, è normalmente considerato una minaccia. D'altro canto, l'estensione del ciclo di vita di un oggetto risveglia forme sociali tipiche degli spiriti animali pre-capitalistici, quali lo scambio semplice, il dono e il baratto, perchè è nel passaggio di seconda mano che una merce rivela tutta la propria storia sociale, recente e profonda, portandosi appresso anche la sua preistoria: fa parte della natura rivelatrice delle cose di seconda mano, come ogni operatore dell'usato sa bene.

Questo significa che la coesistenza, la contemporaneità del non-contemporaneo delle forme sociali di scambio ha nell'usato il più ampio ventaglio: l'usato si condivide, si regala, si abbandona, si dona a sconosciuti, è oggetto di scambi non professionali, e infine è oggetto di commercio. Riconoscere questo dato strutturale è una precondizione necessaria a un corretto inquadramento del settore dell'usato, sia per ciò che riguarda l'aspetto giuridico che per ciò che concerne gli obblighi di natura fiscale.

Difatti, si pensa raramente quanto l'usato esercitato in maniera professionale viva strutturalmente tale condizione di "concorrenza sleale" con altre forme dello scambio: qualora non si intervenisse a definire con correttezza gli obblighi giuridici e fiscali di questo lavoro si rischia che tali forme divengano prevalenti.

Tale rischio non è solo un problema per chi campa di usato, com'è ovvio, ma anche un problema di pubblico interesse per la funzione ambientale e



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

quella occupazionale cui l'economia della seconda vita delle cose è dedicata, e che solo attraverso l'operare di natura professionale possono essere assolte in maniera efficace. Per questo è importante oggi la legge di riordino del settore dell'usato promossa da Rete ONU: il baratto, il dono, la vendita non professionale e l'esercizio della solidarietà vivono tranquillamente all'ombra di un robusto settore di professionisti, siano essi orientati al profitto che al mutualismo, mentre il contrario non è cosa possibile.

Riordinare il settore significa renderlo capace di accogliere le sfide d'innovazione sociale cui l'usato è chiamato oggi, sul terreno dell'ambiente, del lavoro, dell'inclusione sociale e della cultura.

Lasciare le cose come stanno significa esporre il settore al rischio di un'economia largamente non professionale. E' tempo che la politica faccia le sue scelte.





Usato conto terzi: tra innovazione e negoziazione

Sebastiano Marinaccio, Vicepresidente Rete Onu (Rappresentante Del Comparto Conto Terzi)

Il mercato dell'usato italiano continua a crescere, e l'efficacia della formula conto terzi rappresenta un punto di riferimento sempre maggiore sia per gli operatori che per i clienti. Il conto terzi ha ormai un ruolo guida consolidato sull'intero settore dell'usato. Grazie a questa formula ogni cittadino ha la possibilità di esporre i propri beni usati nei negozi conto terzi trattenendo per sè una media del 50% del prezzo finale di vendita; questo incentivo ha generato un meccanismo virtuoso di attrazione dei beni durevoli di seconda mano capace di ridurre ogni anno di centinaia di migliaia di tonnellate il flusso nazionale dei rifiuti urbani, e capace di restituire centinaia di milioni di euro nelle tasche degli italiani. Le pubbliche amministrazioni, ormai poche di risorse, risparmiano in costi di smaltimento, e i soldi restituiti agli italiani si reimmettono immediatamente al consumo rivitalizzando l'economia.

In epoca di difficoltà economica tutti, indipendentemente dal loro livello economico, stanno riscoprendo l'importanza del passarsi beni di mano in mano. Ma non bisogna commettere l'errore di reputare il commercio di cose usate come un fenomeno legato alla crisi. I sociologi ci dicono che tendono a consumare usato le persone più colte, laddove la cultura evolve verso la coscienza ecologica e il gusto per il design di epoche differenti.

Gli esperti di retail individuano nel conto terzi un fenomeno di avanguardia, una sorta di piattaforma fisica che riporta in ambito vicinale e territoriale l'intermediazione tra privati che le piattaforme virtuali, come ad esempio ebay, riescono a fare in ambito extraterritoriale.

Non è un caso che in Italia l'usato conto terzi sia diventato sinonimo di innovazione tecnologica, e di strumenti gestionali avanzati. I negozi in conto terzi usano software avanzati indispensabili a gestire la tracciabilità di grandi volumi di oggetti eterogenei, e sempre più spesso integrano la loro attività di esposizione fisica con l'e-commerce e facendo sinergia con le piattaforme di intermediazione virtuale. Il settore conto terzi è motore di innovazione e rilancia allo stesso tempo la microimpresa e la conduzione familiare, rilancia il tessuto economico reale, rilancia il consumo.

Un'economia virtuosa da tutti i punti di vista che nella maggior parte dei casi non è percepita dalle istituzioni locali e dalle aziende di igiene urbana; una conseguenza di questa ignoranza sono, ad esempio, le tariffe rifiuti, che vengono calcolate in base alla superficie in metri quadri dell'attività senza considerare che non si sta vendendo nuovo ma si sta facendo attività di prevenzione che riduce i costi economici e ambientali legati allo smaltimento.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Fortunatamente, grazie all'attività dei principali network nazionali, un numero crescente di enti locali ed aziende di igiene urbana sta scegliendo di cambiare questa situazione applicando categorie tariffarie più favorevoli. A livello nazionale, invece, si è finalmente aperto il dibattito sul trattamento fiscale e sugli incentivi da riservare al settore. Non c'è più alcun dubbio: il settore produce benefici collettivi, bisogna motivarlo a continuare a produrli.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Verso un riordino normativo del settore

Alessandro Giuliani, Direttore Comitato Tecnico-Legale della Rete ONU

*"Il Programma di prevenzione adottato dal Ministero è solo il punto di partenza di una complessa attività di implementazione delle misure che possono favorire la minore produzione di rifiuti. Per favorire il riciclo e il recupero, è mia intenzione **favorire e promuovere le attività imprenditoriali** che riutilizzano dei beni di consumo – e con ciò intendo l'industria del recupero, i **negozi dell'usato** e dello scambio – e residui di produzione, allo scopo di ridurre al minimo l'utilizzo di nuove risorse naturali".*

Questo è un passaggio dell'audizione del Ministro **Gianluca Galletti**, alla Camera dei Deputati, sulle linee programmatiche (2 Aprile 2014) che fa ben sperare sul futuro degli **operatori dell'usato**, oggi obbligati al pagamento di imposte e tasse alquanto ingiuste. Chi gestisce un **negozi dell'usato** non si spiega infatti perchè deve sostenere una tassa sullo **smaltimento dei rifiuti solidi urbani**, calcolata sulla superficie dell'attività, quando il suo lavoro è quello di intercettare e distrarre beni dall'isola ecologica. Il **negozi dell'usato** pur partecipando attivamente alla riduzione dei rifiuti con operazioni di prevenzione, viene tassato come fosse un supermercato. Un gestore di un **mercatino dell'usato** non si spiega nemmeno perchè si deve pagare il 22% di Iva per un servizio relativo ad un bene che, essendo usato, ha già scontato il pagamento dell'Iva, nel momento in cui è stato venduto "da nuovo". Il titolare di un **negozi del riuso** fatica anche a capire perchè non può smaltire in isola ecologica, l'eventuale invenduto. Tecnicamente svolgendo la sua attività in nome e per conto di un terzo (privato), non può garantire la "provenienza territoriale" del bene che diventa rifiuto. Le isole ecologiche sono infatti categoricamente riservate ai residenti dello stesso comune e da questo circolo vizioso gli imprenditori ne escono tassati e mazzati. Chi vuole aprire un **mercatino dell'usato** non si spiega perchè alcuni comuni considerano l'attività come commerciale, necessitando quindi di uno spazio a destinazione commerciale, ed altri comuni più lungimiranti sono disponibili a considerare **la stessa attività** come prevalentemente artigianale autorizzando l'apertura in uno spazio artigianale/industriale. Gli spazi industriali si stanno svuotando di aziende, non si potrebbe incentivare **il riuso anche di questi spazi**, proprio attraverso attività basate sul riutilizzo? Questi sono solo alcuni dei temi affrontati dalla bozza di riordino legislativo per il **mondo dell'usato**, elaborata da Rete Onu, la rete nazionale degli operatori dell'usato che raggruppa le migliaia di operatori nelle varie anime: dalle cooperative sociali, al conto terzi, passando per i mercati storici e per i rigattieri. I presupposti ci sono tutti, la bozza di legge è pronta, approvata dal direttivo **Rete Onu**. Il Ministero vuole impegnarsi per questo importante settore. C'è più di un motivo per essere fiduciosi ed ottimisti.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Se la legge c'è deve essere uguale per tutti

Paola Ficco, Presidente Comitato Scientifico di Coordinamento dell'Area Normativa di Rete Ambiente

L'editoriale di Paola Ficco è stato pubblicato sul numero di Luglio 2014 della Rivista Rifiuti e riportato sul sito web di Rete Ambiente (www.reteambiente.it)

DIY cioè *Do it yourself*. Tradotto in un più familiare “fai da te” fa subito pensare agli anni '70, quando l'Italia scopriva che aggiustare un tavolo si chiamava *bricolage*; chi riverniciava un comò faceva del *decoupage* mentre, chi riparava la lucidatrice la domenica, si dedicava a un *hobby*. Parole dietro alle quali si nascondeva qualcosa di leggero e personale che, nella fenomenologia di quegli anni tutta dedita all’ “usa e getta” e al finto mito di una ricchezza consumista, non veniva mostrato nè volentieri nè con orgoglio perché ricordava una povertà prebellica. Tuttavia, la tendenza al fai da te risale alla rivoluzione industriale, nata per non dimenticare la manualità rispetto al nuovo sapere tecnico e tecnologico che in Inghilterra e in America aprivano le strade a questo presente, alimentata dall'esodo bianco dalle città statunitensi sempre più nere verso periferie con villette a schiera bisognose della costante manutenzione dei proprietari. Così, piano piano (ma neanche tanto) l'esercito degli “aggiustatori” diventava un vero e proprio *target* di riferimento di editoria specializzata e di strategie di mercato capaci di coinvolgere le multinazionali per offrire tutto l'occorrente per il “tempo libero”. Ma tutto si trasforma e quello che era un *hobby* sembra essersi trasformato in un lavoro da un lato e in una comunità globale dall'altro. Si chiamano *fixer*, nascono in California e hanno un credo: il diritto alla riparazione che protegge l'ambiente e genera lavoro e libertà. Perchè aggiustare è meglio che riciclare e il loro sito (*ifixit.com* il cui simbolo è un pugno che stringe una chiave inglese) offre anche manuali per riparare cose che abitano usualmente le nostre case e che altrettanto usualmente si rompono. Così riparare diventa per i *fixer* anche una dichiarazione di guerra all'entropia. Tutto può essere riparato dai computer ai maglioni. L'Europa copia l'idea e nascono i primi *Repair Cafè*. In Italia (ancora) non ci sono ma ci vuole un attimo per far esplodere il fenomeno, con tutti i mercatini dell'usato che ci sono, i cassonetti dove “donare” cose che possono essere riutilizzate, le “riciclerie” comunali, i teloni (sporchi) sui marciapiedi (sporchi) che ospitano cose (sporche) tirate fuori dai cassonetti e vendute direttamente all'ignaro turista che si gode i monumenti romani (e a chi, pur di comprare, accetta l'immondizia perchè costa poco e può sempre servire).

Effetti della crisi o della coscienza ambientale che aumenta? Difficile ascrivere ad un versante o all'altro la ragione di tutto questo. Certo è che



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

qualcosa sta cambiando. Ma mentre la realtà è fluida e dinamica, la legge è statica. Così dobbiamo fare i conti con una operazione di recupero che si chiama “preparazione per il riutilizzo” (che, secondo il “Codice ambientale” comprende controllo, pulizia, smontaggio, riparazione) e che precede (appunto) il “riutilizzo”. Tutto questo, se riguarda un rifiuto, deve essere autorizzato. Non solo si è ancora in attesa di un decreto che definisca le modalità operative per la costituzione e il sostegno di centri e reti accreditati “di riparazione/riutilizzo” nonché di un “catalogo esemplificativo di prodotti e rifiuti di prodotti che possono essere sottoposti, rispettivamente a riutilizzo o a preparazione per il riutilizzo”.

Nel frattempo tutti fanno tutto, raccolgono, riparano, rivendono in un delirio sempre meno da retrovia e sempre più invasivo. Quindi, o si regolamenta il sistema e si fa un passo avanti o se ne fa uno indietro (cancellando quelle norme) perché se si accetta che la onlus ripari computer rotti e tavoli dismessi rivendendoli al miglior offerente senza autorizzazione per la gestione dei rifiuti (preparazione per il riutilizzo), lo stesso deve valere per l’impresa che decide di investire nel settore e predispone capannoni o laboratori. Diversamente, il panorama sarà anche suggestivo (*rectius*: buonista) ma troppo casuale; privo di quel filo conduttore che anzichè rispettare il paradigma legislativo, lo agita all’insegna di una creatività che sconfina (ancora) con la speculazione esegetica di quello che rifiuto è e di quello che, invece, non lo è.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

Il nodo dei costi di transazione: il settore del riutilizzo italiano discute sul suo futuro

Il seguente articolo è stato scritto per la Rivista GSA Igiene Urbana (gsaigieneurbana.it), che ringraziamo per la gentile concessione.

Pietro Luppi – Direttore Centro di Ricerca Occhio del Riciclon

Gli Operatori del Riutilizzo di tutta Italia per la quarta volta a confronto

Per la quarta volta in 3 anni la Rete Nazionale Operatori dell'Usato (Rete ONU) si è riunita in assemblea generale per discutere del settore italiano del riutilizzo e del suo futuro. Il 13 e 14 giugno a Roma c'erano delegazioni da tutta Italia in rappresentanza di operatori ambulanti, dei mercati storici e delle pulci, delle strade e delle fiere, di negozi in conto terzi, di botteghe di rigatteria, di cooperative ed enti di solidarietà. Il convegno, l'assemblea generale e i due dibattiti tematici dell'incontro nazionale si sono svolti nella fabbrica ex RSI per la manutenzione dei treni notte, fallita qualche anno fa e ora oggetto di un tentativo di riconversione ad attività di riutilizzo da parte degli operai in cassa integrazione, i quali sono coscienti che il riuso è uno dei settori che nel prossimo futuro promette maggiori prospettive di impiego (secondo l'Ufficio Europeo dell'Ambiente lo sviluppo del riuso basterebbe a offrire impiego a un sesto dei giovani disoccupati europei). Dopo 3 anni di intensa attività congiunta il direttivo della Rete ONU, che per statuto è composto da tutte le anime dell'usato, ha imparato a fare un efficace gioco di squadra. I risultati di questa collaborazione sono stati messi sul piatto di fronte all'assemblea degli associati. In generale, così come gli anni passati, anche l'ultimo anno di lobbying è stato segnato dall'instabilità politica, dalla continua rotazione di ministri dell'ambiente e figure ministeriali di riferimento, da un clima parlamentare imprevedibile. La bozza di legge di riordino del settore, frutto di un enorme e prolungato sforzo di mediazione tra gli operatori dell'usato, ancora non ha un iter tracciato. E considerato che sono anni che non si fa una legge quadro in Italia, l'assemblea si è interrogata sull'opportunità di puntare piuttosto su emendamenti a leggi esistenti, "lenzuolate" e quant'altro pur di ottenere risultati. Una delle ipotesi in campo è la creazione di un tavolo pluriministeriale dove si esaminino una per una le tematiche del riutilizzo e si spezzettino i provvedimenti fino a raggiungere il quadro necessario a rendere agibile questa attività. L'assemblea ha comunque deciso di non abbandonare l'ambizioso progetto di legge di riordino considerato che per gli operatori dell'usato rappresenta, simultaneamente, sia il maggiore simbolo di identità unitaria che la speranza di una soluzione globale e ben equilibrata a tutti i



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

problemi del settore. La costante interlocuzione dei rappresentanti della categoria dell'usato con il Ministero dell'Ambiente ha reso comunque possibile, a ottobre 2013, un programma nazionale di prevenzione dove finalmente si riconosce che per le politiche a favore del riuso la priorità deve essere la rimozione degli ostacoli che inibiscono il settore dell'usato (e si indica la piattaforma della Rete ONU come punto di riferimento). Un altro passo importante è stata l'assegnazione, lo scorso gennaio, del Premio Nazionale Prevenzione di Federambiente e Legambiente a due associate della Rete ONU: la cooperativa Cauto di Brescia e la Mercatino SRL, franchising che riunisce 220 negozi in conto terzi; quest'ultima ha dimostrato, grazie a uno studio di Occhio del Ricicione, che nel 2012 i suoi negozi affiliati hanno riutilizzato 22.000 tonnellate di beni. Per la Rete il riconoscimento è importante. È infatti ancora diffusa in Italia una dicotomia mentale che impedisce a molti decisorи di associare il concetto di "riutilizzo" con il concetto di "usato". Ci sono amministratori che non prendono in nessuna considerazione l'esistenza di un settore del riutilizzo nel loro territorio e che al momento di interrogarsi sul tema inventano o accolgono proposte strampalate come se si trattasse di creare tutto ex novo e a tavolino. E così proliferano dispendiose iniziative che non tenendo conto delle regole consolidate dell'approvvigionamento e della distribuzione di beni usati non riescono a far coincidere l'offerta (anche se gratuita) con la domanda e a sortire effetti quantitativi. Un negozio medio affiliato alla Mercatino SRL e a gestione familiare riutilizza circa 110 tonnellate all'anno, che equivalgono più o meno alla somma di quanto riutilizzato da tutti i centri di riuso finanziati dall'istituzione pubblica in Centro Italia; ma a differenza di questi ultimi i negozi conto terzi, lungi dal ricevere soldi pubblici, sono affetti da regimi tariffari e regimi IVA penalizzanti). La somma dei siti internet di scambio gratuito finanziati da P.A. e aziende di igiene urbana unita alla somma di tutte le iniziative di baratto che nascono e muoiono come mosche in tutta Italia non raggiunge probabilmente, in un anno, le tonnellate di riutilizzo generate dal lavoro di un paio di famiglie rom che operano a regime nel settore dell'usato. Ma per poter riutilizzare, le famiglie rom devono mettere le mani nei casonetti per approvvigionarsi e poi giocare a nascondino con i vigili urbani per poter esporre e vendere quanto raccolto. I rom, anch'essi rappresentati in Rete ONU, sarebbero ben felici di acquistare lotti di merci riusabili raccolte in modo igienico dalle aziende di igiene urbana e di venderle in mercati autorizzati. Una delle domande storiche della Rete ONU è: perché non dirigere tutto il denaro e l'energia oggi diretto a iniziative di riuso inutili a favorire e strutturare l'economia popolare dell'usato creando in questo modo non solo benefici ambientali autentici ma anche impiego, sviluppo locale e inclusione sociale?



Rifiuto o non rifiuto: non è questo il problema

La “preparazione per il riutilizzo”, ossia la possibilità di trattare rifiuti al fine di riutilizzarli, continua ad essere il grande collo di bottiglia per lo sviluppo del riuso in Italia. Important quote di riutilizzabile continuano e continueranno a essere conferite tra i rifiuti e il settore ha bisogno di sistema articolati di approvvigionamento. Nonostante a Vicenza sia stato autorizzato e sia un funzione un primo impianto di preparazione per il riutilizzo, nel resto d’Italia questo di tipo di impianti ancora non proliferano. Una delle ragioni principali è la poca chiarezza normativa: i decreti ministeriali di chiarimento annunciati dall’articolo 180 bis della 205/10 dovevano essere pronti a giugno 2011 ma ancora non arrivano, e come i protagonisti della famosa opera teatrale “Aspettando Godot” di Beckett, gli operatori dell’usato italiani iniziano a sentirsi sprofondati nel non senso e a ricevere con sempre maggiore sconforto la ripetuta promessa che “oggi non verrà, ma verrà domani”.

È frequente che amministratori e addetti del settore cerchino di aggirare il problema invitando gli operatori dell’usato a rinunciare alla prospettiva della preparazione per il riutilizzo perché “riguardando rifiuti” è secondo loro troppo complicata da gestire. Ma cos’è un “rifiuto”? Secondo la legge è definito “rifiuto” “qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfa o abbia l’intenzione o abbia l’obbligo di disfarsi”. Per un cittadino è sufficiente l’intenzione di disfarsi di qualcosa ad acquisire il diritto ad usufruire del servizio di raccolta rifiuti. Anche quando il modo di conferimento scelto dal cittadino non fa parte della raccolta rifiuti ma piuttosto dei canali tradizionali di approvvigionamento dell’usato (come lo sgombero di un garage), ciò non toglie che il movente principale sia l’intenzione di disfarsi di oggetti che non servono più. Esiste anche il movente, più accentuato in tempi di crisi, di smobilizzare capitale polverizzato (vendendo gli oggetti). E spesso i due moventi si uniscono in base al delicato equilibrio tra costi sociali, costi del servizio, costi di transazione in avanti, costi opportunità e prospettive di guadagno. Tecnicamente, quasi tutto l’usato potrebbe essere definito “rifiuto”, e la differenza tra ciò che poi viene effettivamente così classificato e ciò che invece rimane un “bene” è solo la formula di cessione/conferimento scelta dal cittadino in base alla sua soggettiva e intuitiva valutazione delle variabili di costo e delle opportunità in campo. È normale e giusto che grandi quote di riutilizzabile trovino il loro sbocco nella raccolta dei rifiuti. Difendere questo concetto non significa “essere a favore dei rifiuti” e “contro la prevenzione” ma affermare il principio che non possono esistere frazioni delle quali i cittadini intendano disfarsi (“rifiuti”) escluse dal servizio pubblico di raccolta. L’ideazione e applicazione di intercettazioni del riutilizzabile a monte dei centri di raccolta comunali presenta gravi problemi in termini concettuali e operativi. L’obiettivo delle intercettazioni a monte sembra infatti essere, sostanzialmente, di convincere in “zona cesarini” i cittadini che intendono disfarsi dei loro beni e si stanno



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

recando in un centro di raccolta a cambiare intenzione all'ultimo momento cedendo la frazione riutilizzabile a un canale di raccolta separato ed estraneo al ciclo dei rifiuti. Si cerca di ridurre il costo sociale della "donazione" creando un sistema di ricezione a lato dei centri di raccolta e facendo quindi fare al cittadino un unico viaggio con tutto ciò di cui si deve disfare. Ma secondo questa logica si potrebbe convincere il cittadino a "donare" anche la carta, il vetro, l'alluminio, l'umido e tutto ciò che è recuperabile...fino a estinzione graduale del servizio pubblico di raccolta differenziata nei centri di raccolta. In realtà escludere frazioni dal servizio di raccolta rifiuti non funziona per il riutilizzo così come non funzionerebbe per il resto delle frazioni. A causa del maggiore costo sociale per il cittadino e delle difficoltà nell'intercettazione, quasi tutto andrebbe a finire nell'indifferenziato proprio come oggi ciò che è riusabile normalmente finisce nell'indifferenziato. Imporre canali separati vuol dire, agli effetti pratici, duplicare il costo di intercettazione impiegando persone dedicate che si occupino esclusivamente di ritirare il riusabile a lato di quelle incaricate di ritirare le altre frazioni; dal canto suo il cittadino, pur avendo fatto un unico viaggio, dovrà comunque sostenere il costo sociale di due operazioni di scarico e conferimento anziché una sola. È molto più semplice, economico ed efficace ritoccare i layout dei centri di raccolta, autorizzare impianti di preparazione al riutilizzo e far uscire i rifiuti riutilizzabili conferiti nei centri di raccolta con rispettivo codice CER e trasporti autorizzati. Sostenere il fastidio iniziale di alcune pratiche burocratiche così come il rispetto di certi requisiti, può essere la differenza sostanziale tra un'attività di riutilizzo capace di raggiungere risultati ambientali e punto di equilibrio e una destinata a fallirle da tutti e due i punti di vista. Chiaro, chi autorizza il sistema deve poterlo fare in tranquillità e senza dubbi sul senso della norma. Ma soprattutto deve essere incentivato a farlo.

Costi di transazione ed economie di scala

Ragionare sul futuro del riutilizzo in Italia non è possibile se non si focalizzano con chiarezza due concetti economici basici: il costo di transazione e l'economia di scala. Il costo di transazione è la totalità degli oneri che i partecipanti a uno scambio devono sostenere per realizzarlo; parte sostanziale di questi oneri è costituita dal tempo necessario a raggiungere un accordo, e per questa ragione il costo di transazione diventa il collo di bottiglia e il principale ostacolo di tutti i settori dove esiste una polverizzazione di soggetti e dove sono scarse le economie di scala. Creare accordi in ogni città per mettere in piedi sistemi di riutilizzo dovendosi rivolgere a una molteplicità di interlocutori con interessi e proposte diverse, e tutto questo in assenza di schemi consolidati, significa per le aziende di igiene e urbana e i comuni sostenere un gran numero di negoziazioni con molti soggetti e brancolare nel buio in cerca di una pluralità di formule di accordo e di sistemi di raccolta/intercettazione che ne tengano conto. Per



gestire efficacemente e in modo economicamente sostenibile un sistema di riutilizzo su scala è necessario un soggetto che metta in piedi stocaggi in grado di assorbire i flussi di bacini ampi, con dimensioni ottimali tra i 100.000 e i 200.000 abitanti. In questa dinamica, riuscirà a posizionarsi e accreditarsi come soggetto gestore della preparazione al riutilizzo solo chi abbia la forza o la capacità di rete per sviluppare tale economia di scala. Questo tipo di soggetto sarà anche capace di offrire a comuni e aziende di igiene urbana un'interlocuzione unitaria e bastevole per il raggiungimento dei risultati desiderati (ossia, un costo di transazione accettabile). La massima efficacia, ovviamente, deriverebbe dalla costruzione di meccanismi analoghi a quelli sviluppati dopo il decreto Ronchi del 1997 con i consorzi nazionali di filiera, che parlano unitariamente a nome dei produttori di imballaggi e che sono incaricati di sostenere la raccolta differenziata e garantire l'assorbimento delle frazioni di rifiuto riciclabili.

Dando uno sguardo al capo opposto della catena del valore, ossia a chi distribuisce al dettaglio le merci usate direttamente a contatto con i consumatori, troviamo ancora una volta i costi di transazione e le economie di scala come principale collo di bottiglia. Gli operatori dell'usato non godono di sistemi di approvvigionamento centralizzati e devono sostenere grandi oneri per sviluppare giorno per giorno accordi direttamente con i singoli cittadini che producono l'offerta di merci riusabili. Chi si trovi a gestire, in accordo con comuni ed aziende di igiene urbana, sistemi integrati di raccolta di merci riusabili che includano intercettazione nei centri di raccolta, sgomberi civili, raccolte domiciliari di rifiuti ingombranti ed altre eventuali opzioni, e riesca a processare, stoccare e far ruotare efficacemente quanto raccolto, avrà la possibilità di diventare il rifornitore naturale degli operatori dell'usato. Ma purtroppo, come sta dimostrando il progetto europeo PRISCA (che ha messo a regime l'impianto di preparazione per il riutilizzo di Vicenza), esiste un ulteriore collo di bottiglia riconducibile alla natura snowflake ("fiocco di neve") del settore dell'usato. Le merci usate hanno un'eterogeneità estrema e imprevedibile e per questo non è facile catalogarle e valutarne il valore. Il concetto di snowflake è sintetizzabile in due frasi: "più sei in grado di classificare più avanzi nella catena del valore" e "più ti avvicini a saper valutare e prezzare i singoli oggetti, più aumenta il loro prezzo". Per sviluppare proposte di valore adatte agli operatori dell'usato che stanno a contatto diretto con il mercato finale bisogna sviluppare competenze per l'assortimento ed efficacia gestionale per dare rotazione adeguata alle merci. Chi avrà la possibilità di raccogliere molte merci ma non saprà sviluppare queste capacità, dovrà cederle a basso prezzo ad intermediari che abbiano la professionalità e la capacità di organizzare l'offerta adatta agli operatori al dettaglio. La ragione principale della polverizzazione del mercato dell'usato è il bisogno di far coincidere la figura e la competenza di valutazione del venditore con quella dell'approvvigionatore (il tipico rigattiere che va cercando merci nelle cantine e poi le rivende); creare economie di scala e sistemi più articolati significa superare questa



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

situazione creando ruoli divisi ma che riescano ad essere efficienti pur spezzando il flusso di informazioni diretto tra approvvigionamento e contatto con il mercato. L'usato, che spesso è visto come se fosse un gioco da ragazzi, è in realtà un settore complesso dove oggi vincono le competenze avanzate maturate con l'esperienza (competenze che, assurdamente, sono spesso relegate a informalità e abusivismo). Per raggiungere obiettivi di riutilizzo più importanti occorre uno sforzo di articolazione e occorre sviluppare tecnologie gestionali avanzate. Per immaginare il settore del riutilizzo del futuro è utile guardare all'unica frazione riusabile che ha vissuto un serio percorso di strutturazione di filiera: gli indumenti. Il settore italiano degli indumenti usati ha fatto un salto quando, di fronte alla necessità di ridurre la frazione tessile in discarica e creare raccolte differenziate specifiche, le Caritas locali si sono resi conto di non poter gestire grandi flussi a partire dal volontariato e con l'unico obiettivo di soddisfare la richiesta degli indigenti locali; nacquero quindi alleanze con cooperative sociali o di produzione e lavoro (in alcuni casi spin off di Caritas) che iniziarono a raccogliere gli indumenti sostenendo il proprio costo di operazione grazie alla vendita al peso a intermediari privati. Gli intermediari privati hanno sviluppato la capacità imprenditoriale e gestionale di preparare gli indumenti in lotti adatti o agli operatori dell'usato al dettaglio o a ulteriori intermediari che avanzano nello sforzo classificazione e si rivolgono agli operatori dell'usato al dettaglio. È un mercato internazionale, dove la crema tende a rimanere agli operatori dell'usato italiani (che vendono nei mercati all'aperto) e le qualità inferiori sono esportate a grossisti esteri di paesi a reddito inferiore. Più si va avanti nella catena del valore più è alto il numero di clienti (e quindi il costo di transazione), ma aumentando anche il prezzo di ciò che si offre è possibile sostenere con profitto questo maggiore costo.

Come si posiziona il no profit nel riuso del futuro?

Il tema del posizionamento del no profit nel futuro scenario di filiera è stato oggetto del dibattito organizzato da Rete ONU il pomeriggio del 14 giugno. C'erano cooperative da tutta Italia ed esponenti del mondo conto terzi. Il mercato potrebbe cambiare rapidamente. L'idea di raggiungere il massimo riuso attraverso meccanismi di scala potrebbe compiere presto una repentina metamorfosi che la trasformi da opportunità remota in impellente necessità. Come si posizioneranno le cooperative in questo nuovo scenario? In regioni come le Fiandre belga la strutturazione della filiera è derivata dalla capacità negoziale e di costruzione di rete delle imprese sociali locali e da un contesto specifico caratterizzato da alti costi dello smaltimento in discarica e alti costi di protezione sociale; per le istituzioni locali fare riuso includendo soggetti svantaggiati è diventato quindi un'attività conveniente, possibile da finanziare e con costi di transazione accettabili. Grazie alla collaborazione tra imprese sociali e istituzioni nelle



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Fiandre belga l'obiettivo di 5 kg riusati per ogni abitante è stato appena raggiunto. In Francia il sistema Envie di raccolta, processamento e vendita dei Raee è esploso grazie alla capacità imprenditoriale, negoziale e di costruzione di rete delle imprese sociali. In Italia il driver potrebbe essere la rettifica della direttiva europea 98/2008 che includerà la preparazione al riutilizzo tra le pratiche che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di recupero dei rifiuti urbani in generale, unita al progressivo aumentare dei costi di smaltimento. Il potenziale per la preparazione per il riutilizzo è probabilmente vicino a un ordine di dimensione di 600.000 tonnellate. I più bravi e i più veloci, quelli capaci di sviluppare il meccanismo e l'interlocuzione più efficace, si assicureranno il posizionamento più redditivo nella filiera nascente. Le cooperative sono abili nel creare circuiti territoriali e nel dialogare con la politica locale, e per questa ragione hanno imparato a posizionarsi nel settore dei servizi ambientali alle istituzioni; nella nuova filiera del riuso questo vorrà dire posizionarsi nel primo anello, quello della raccolta e dell'approvvigionamento. È l'anello di filiera con minore fabbisogno di competenze e quello meno redditivo. A meno che non apprendano anche a fare rete, a sviluppare economie di scala, ad adottare tecniche gestionali avanzate e ad assortire le merci così come vuole il mercato, le cooperative non solo rimarranno sull'anello inferiore della catena ma lo faranno anche a partire da una posizione di debolezza considerato che le gare pubbliche sono sempre meno vincolate alla territorialità e che i Comuni e le Aziende di Igiene Urbana, sia per alternanza politica che per strategia di diversificazione, tendono a generare una maggiore rotazione di fornitori di servizi che in passato. I volumi di riutilizzabile generabili da intercettazioni sistematiche sono molto maggiori rispetto alle possibilità di un'attività di vendita al dettaglio, e non tutte le frazioni sono adatte ai mercati locali; gli schemi sperimentati dalle poche cooperative storiche del riuso sono quindi poco riproducibili; e anche nei territori dove queste cooperative storiche operano, non saranno più sufficienti a mantenere la leadership locale del riutilizzo. Se le cooperative non svilupperanno dinamismo e non sapranno reinventarsi sono quindi destinate ad assumere lo stesso ruolo di filiera che hanno oggi nel settore degli indumenti usati, dove la maggior parte dei margini è trattenuto dagli intermediari profit (con l'importante eccezione della cooperativa Humana che controlla l'intera filiera fino ai mercati esteri). Uno dei problemi che non consente alle cooperative sociali di diventare competitive è la scarsissima produttività dei soggetti svantaggiati, che in tutta evidenza non è compensata dall'inferiore costo della loro manodopera; se le istituzioni hanno a cuore l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati dovranno trovare nuove formule di sostegno a questa pratica perchè le cooperative sociali che li integrano non siano espulse dai settori dove operano a causa dell'evolversi di contesti specifici che richiedono maggiore produttività. In realtà, in un futuro non lontano, la differenza tra operatori dell'usato profit, no profit, conto terzi o ambulanti potrebbe assottigliarsi considerevolmente. La formula dei negozi conto terzi ha mostrato di avere la maggiore



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

capacità di attrazione di flussi riusabili e sta sottraendo volumi a tutti gli altri canali dell'usato, arrivando addirittura a diminuire il flusso riusabile conferito nei centri di raccolta comunali. Esistono già concreti segnali di un processo di imitazione che potrebbe stabilizzarsi nell'affermazione di un unico principale modello di riutilizzo dove ogni settore porterà le proprie competenze e specificità tradizionali (le cooperative la capacità di sinergia con i sistemi di gestione ambientale e con le istituzioni, gli ambulanti e i rigattieri l'esperienza nel campo dello sgombero locali, e così via).

Europa e Italia a confronto. Chi paga cosa?

Ai lavori del 13 e 14 giugno era presente una delegazione internazionale di Rreuse, l'associazione di categoria europea che rappresenta i gestori del riutilizzo e alla quale anche la Rete ONU aderisce ufficialmente dal 2013. Durante la presentazione delle esperienze avanzate di paesi a reddito procapite più alto dell'Italia (come ad esempio il Belgio e la Francia), tutti avevano chiare le grandi differenze che rendono certi modelli non riproducibili in Italia. Nei paesi con più alto reddito esiste maggiore rotazione di merci nuove e quindi maggiore produzione di usato, però la domanda di usato è inferiore e quindi i prezzi finali sono bassi. Questa è la ragione per la quale in questi paesi le imprese sociali sostenute dallo stato tendono ad avere un ruolo molto importante nel settore; senza l'aiuto pubblico, infatti, è più difficile sostenere la filiera. Il settore pubblico, come già accennato nel precedente paragrafo, è incentivato a sostenere le attività di riuso perché i costi dello smaltimento sono alti e, allo stesso tempo, l'alto costo della protezione sociale rende conveniente favorire le attività che consentono il reinserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. In Belgio le imprese sociali del riuso arrivano a ricevere un 75% dei loro ingressi dallo stato e solo un 25% dalle vendite. Questo rende i loro modelli gestionali e commerciali più orientati a misurare le esternalità positive per poter ricevere i contributi che ad applicare formule capaci di sostenersi grazie al mercato. Imitare attività del genere senza ricevere contributi istituzionali analoghi (che in Italia sono difficili da pensare), renderebbe completamente irraggiungibili i punti di equilibrio economici. Se Belgio, Francia e Germania possono insegnare qualcosa, quindi, non è sicuramente in relazione ad approccio di mercato né modelli gestionali, ma piuttosto sull'efficacia degli schemi di governance, sulla capacità di messa in rete dei soggetti gestori, sulla misurazione dei risultati di utilità collettiva al fine di ricevere benefici. D'altronde, in Italia non è necessario lo stesso livello di contributi pubblici perché i prezzi del mercato sono più alti. Questo significa che, nella catena del valore, le entrate derivate dalle vendite possono sostenere più anelli della catena. In Italia le attività dell'usato ordinarie si fondano su intercettazioni che sono a carico di chi produce la merce usata, che sostiene questo costo perché ha il bisogno di disfarsene e/o perché pensa di ottenere un saldo positivo vendendola con la formula



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

conto terzi; solo quando l'operatore giudica che il valore delle merci raccolte sia sufficiente, arriva a non far pagare il servizio di raccolta. Il progetto europeo Prisca ha mostrato che, anche nel caso di raccolte di usato integrate con la raccolta dei rifiuti urbani, è necessario che il proprietario della merce conferita si faccia carico del costo dell'intercettazione (in questo caso l'azienda di igiene urbana grazie alla tariffa corrisposta dai cittadini). Nei paesi a reddito superiore, invece, è necessario che lo stato intervenga a coprire una fetta più ampia dei costi della catena di valore. Avere un obiettivo ambientale di massimo riuso e ragionare in termini di scala rende ovviamente le cose più complesse...ma aumenta anche lo spettro delle opportunità. Nei paesi europei a reddito minore (Europa orientale e Balcani) esiste meno produzione di merci usate perché gli indici di consumo e il potere d'acquisto sono inferiori, e per la stessa ragione la domanda di usato è più alta. Questi fattori determinano prezzi dell'usato talmente più elevati da giustificare i costi di trasporto e di transazione di un flusso di esportazione. L'evoluzione del mercato dell'usato è europea, e in realtà i canali informali hanno già un importante grado di internazionalizzazione. Esiste un ingente flusso che ha origine nei negozi delle imprese sociali dei paesi a reddito superiore e che ha sbocco nei mercati dei paesi a reddito inferiore. Una dinamica scarsamente riconosciuta (anche se la sua importanza è stata dimostrata dagli studi del progetto interreg Eurotranswaste); anche da questo punto di vista è intravedibile un'evoluzione del mercato simile a quella avuta dalla frazione tessile (dove l'osmosi da paesi ricchi e meno ricchi è documentata dai registri ufficiali dell'import export). In paesi come Belgio, Germania, Francia e Austria per molte frazioni riutilizzabili i segmenti locali di mercato esisterebbero, e corrispondono con le ampiissime sacche posizionate in fasce socioeconomiche base. Ma per le imprese sociali è più facile e conveniente tenere i prezzi bassi e favorire l'accaparramento degli operatori dell'est, perché questo garantisce maggiore rotazione: se la maggioranza degli introiti vengono corrisposti dall'istituzione pubblica in funzione delle tonnellate, fare volume è l'unica cosa che realmente importa. Tale meccanismo è in parte inconsapevole: i prezzi sono così bassi che gli operatori dell'est si sono abituati a comprare al dettaglio recandosi ai negozi come normali clienti. Facendo "shopping" riempiono interi tir. Anche per l'Italia l'est sembra essere, in prospettiva, uno sbocco molto importante. L'est può sicuramente assorbire gradi di qualità non adatti al mercato italiano, ma forse si troverà ad assorbire anche ciò che il mercato italiano potrebbe ricevere. Infatti tutto dipende dalla capacità dei gestori di creare gli assortimenti corretti per gli operatori al dettaglio italiani. Se invece i gestori non sapranno sviluppare tale livello di competenza ed efficacia e/o neanche gli operatori al dettaglio italiani sapranno mettersi d'accordo per garantire grandi volumi di acquisto e "snowflaking" intermedio, gli operatori e i grossisti esteri rimarranno la migliore opzione per quasi tutte le frazioni. In questo scenario un grande ostacolo all'evoluzione della filiera italiana potrebbe diventare presto l'impossibilità di competere, nella conquista del mercato dell'est, con



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

le offerte di usato iper-calmierate dei paesi a reddito superiore. Finchè esisteranno in certi paesi europei negozi che vendono a 10 euro al pubblico sofà usati che all'est hanno un prezzo finale di 250 euro, è normale che gli operatori dell'est tenderanno a snobbare l'Italia, che potrà offrire prezzi convenienti ma conformi al mercato. Anche per Portogallo, Spagna e Grecia è prevedibile lo stesso problema. Un dilemma sulla legittimità dei regimi di concorrenza che forse Reuse si troverà a dover discutere presto all'interno della sua compagine.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

Aziende di igiene urbana e operatori del riutilizzo: come costruire la sinergia?

Nel 2012 Federambiente (che rappresenta le aziende di igiene urbana) e Rete ONU (che rappresenta gli operatori del riutilizzo) hanno lanciato una sperimentazione nazionale partendo da 9 città. I tavoli aperti in ciascuna di esse vertevano su 6 differenti temi:

- La Riduzione dei coefficienti di calcolo della tariffa rifiuti per i negozi del riutilizzo;
- La possibilità di conferire presso i centri di raccolta comunali per gli operatori del riutilizzo che agiscono per conto di utenze domestiche sgomberando locali;
- La possibilità di conferire presso i centri di raccolta comunali per l'usato residuo invenduto da operatori del riutilizzo;
- La selezione e distribuzione delle merci riusabili conferite nei centri di raccolta comunali o in aree adiacenti ad essi;
- La gestione di raccolte rifiuti da destinare al riutilizzo.

La sperimentazione ha evidenziato soprattutto difficoltà, evidenziando problemi e colli di bottiglia e senza riuscire (con l'eccezione di Vicenza che aveva risorse finanziarie extra grazie al progetto europeo PRISCA) a concretizzare gli obiettivi.

Paradossalmente, mentre i tavoli della sperimentazione erano paralizzati dalle difficoltà, decine di comuni italiani che non facevano parte della sperimentazione, grazie alla pressione delle attività dell'usato, hanno avviato percorsi di sconto della tariffa rendendo concreto uno dei 6 temi della sperimentazione.

Entrambe le parti, Federambiente e Rete ONU, concordano sulla necessità di continuare il dialogo, di analizzare profondamente le difficoltà sopraggiunte e di trovare soluzioni per superarle; tra le idee che sono oggetto di discussione c'è il passaggio da un percorso di sperimentazione limitato a poche città alla costituzione di un osservatorio che serva a monitorare ciò che fiorisce spontaneamente sul territorio.

Qui di seguito le opinioni di Aldo Barbini della Rete ONU e di Alberto Ferro di Federambiente.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Aldo Barbini, Comitato Scientifico Rete ONU

In molte città il settore dell'usato cerca la collaborazione con le aziende di igiene urbana e con il sistema rifiuti. Ma difficilmente si arriva ad azioni concrete. Come mai?

I centri comunali di raccolta rifiuti sono il luogo fisico che più di ogni altro rende evidente la relazione possibile tra gestione dei rifiuti e settore dell'usato. Un rilevante flusso di beni potrebbe essere destinato al riutilizzo: sia attraverso l'intenzione del detentore che, anziché "disfarsi", mette a disposizione, "dona", beni in suo possesso, sia attraverso il deposito organizzato di rifiuti da destinare alla "preparazione al riutilizzo". Dal punto di osservazione delle molte cooperative sociali che in Italia si occupano di riutilizzo e di gestione rifiuti, in particolare dei centri comunali di raccolta, rileviamo elementi che rallentano le potenzialità ambientali, economiche ed occupazionali del settore dell'usato.

1. Il riuso non può essere gravato di regole più pesanti della gestione rifiuti. Appare culturalmente normale l'atto di "disfarsi" di un bene e gravido di sospetti l'atto di "donare". Troviamo localmente regolamenti che normano l'intenzione di donare beni presso i centri raccolta con registrazioni e adempimenti burocratici, oltre che confinando alla pura beneficenza la distribuzione dei beni evitandone ogni commercializzazione. A queste condizioni oggettivamente conviene "disfarsi". Tali modelli non producono alcun risultato, né ambientale, né economico.

2. Ogni attività deve essere ben organizzata per garantire sostenibilità economica e sviluppo d'impresa. Il settore dell'usato non ha sviluppato una logistica efficiente nell'approvvigionamento di merci dai flussi dei rifiuti nonostante sappia che contengono un giacimento di risorse. Una delle ragioni è nella mancanza di struttura industriale (i centri riuso e riparazione). Raccogliere beni riusabili oggi sarebbe come raccogliere rifiuti organici senza avere impianti di compostaggio.

3. L'assenza di norme tecniche specifiche che regolino la destinazione a riutilizzo di flussi di rifiuti è ragione di resistenze da parte dei gestori pubblici. Spesso le sperimentazioni sono confinate a manifestazioni educative e culturali senza nessun impatto concreto e misurabile in euro e tonnellate.

SCHEDA: LA RETE ONU

La Rete ONU (Rete Nazionale Operatori dell'Usato) nasce nel 2011 e riunisce gli operatori di un settore in costante crescita. Grazie alle attività di almeno 50.000 operatori e 80.000 persone (impiegate nelle strade, nei mercati storici e delle pulci, nelle fiere, nelle cooperative sociali, nelle cooperative di produzione lavoro impegnate nel sociale, nelle botteghe di rigatteria e dell'usato e nei negozi in conto terzi), il settore del riutilizzo rappresentato dalla Rete ONU evita il conferimento in discarica di ingentissimi volumi di potenziali rifiuti.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Alberto Ferro, Consigliere di Federambiente

Il settore dell'usato in molte località d'Italia sta cercando di entrare in relazione con le aziende di igiene urbana e con il sistema di raccolta dei rifiuti. Ma a prescindere dalla buona volontà delle parti, difficilmente si raggiungono accordi su azioni concrete. Come mai?

I principali ostacoli all'avvio ed allo sviluppo di azioni concrete provengono dallo scenario nel quale si muovono le aziende di igiene urbana e gli operatori dell'usato. Permane innanzitutto un quadro normativo e regolamentare ancora incompleto ed in evoluzione (involuzione), come sul fronte della "tariffa" e su quello della definizione delle modalità operative per la costituzione e il sostegno di centri e reti accreditati di riutilizzo e la definizione di procedure autorizzative semplificate per la preparazione per il riutilizzo. Si registra anche una difficoltà da parte delle amministrazioni comunali a concedere sgravi e agevolazioni, poiché questi vanno immediatamente a incidere sul bilancio comunale già duramente colpito. Si avverte la mancanza di un indirizzo forte, a livello nazionale, che definisca meglio ruoli, compiti e responsabilità in materia, e che metta a disposizione gli strumenti necessari a operare. Accanto a queste spiegazioni di contesto, non si devono sottacere i problemi di interlocuzione diretta, che abbiamo potuto riscontrare. Nonostante la disponibilità reciproca al confronto, permangono problemi di reciproca comprensione, difficoltà a convergere su obiettivi e modalità per raggiungerli. Infine, va ricordata l'eterogeneità dei contesti in cui si va a operare, e la mancanza di schemi e modelli "universali" o comunque adattabili alle specificità territoriali. Nonostante questi elementi di criticità va però sottolineato come si stia comunque assistendo al moltiplicarsi di iniziative legate al tema del riutilizzo, e anche al nascere di nuove esperienze di collaborazione tra i settori dell'usato e della gestione dei rifiuti. Abbiamo, quindi, il "dovere" di rimanere impegnati ed ottimisti sulle possibilità di migliorare la collaborazione.

SCHEDA: FEDERAMBIENTE

Federambiente è un'associazione e sindacato d'impresa di cui fanno parte imprese, aziende e consorzi che si occupano della gestione dei servizi pubblici di igiene e risanamento ambientale o che applicano il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore. L'impegno di Federambiente è garantire in tutto il territorio nazionale una gestione efficiente e trasparente dei rifiuti partendo dalla prevenzione e passando per le raccolte differenziate, il recupero e il riutilizzo, il compostaggio e il recupero energetico derivante dalla combustione delle frazioni non riutilizzabili.



Caso studio: gli informali francesi e la raccolta dei rifiuti ingombranti



Nel comune di Parigi si raccolgono ogni anno circa 90.000 tonnellate di rifiuti ingombranti, tra cui 43.000 divani, 930 stufe e 4.600 lavastoviglie. A dispetto di questi numeri il ritorno economico della raccolta dei rifiuti ingombranti è decisamente scarso, mentre aumenta invece quello dei raccoglitori informali/occasionali: questi ultimi infatti intervengono prima degli operatori comunali raccogliendo le cose di maggiore valore.

Secondo dati recenti l'86% dei rifiuti ingombranti è costituito da rifiuti misti e perciò difficili da elaborare. A completare il totale ci sono un 5% di legno, metallo (3%), rifiuti elettrici o elettronici (2%), materiali da costruzione (2%) e carta (1%).

Nella città di Rennes c'è una situazione simile: i camion comunali addetti alla spazzatura raccolgono solo vecchi materassi, letti e pezzi di mobili in legno multistrato. Nel 2012 gli operatori cittadini hanno raccolto quasi 600 tonnellate di rifiuti ingombranti attraverso il sistema di chiamata e appuntamento, o nei giorni di raccolta istituiti nei quartieri o nelle discariche abusive.

Fabien Robin, responsabile della raccolta del comune di Rennes, riporta l'esempio dei pallet di legno, di rifiuti in metallo e dei cartoni che spariscano velocemente dalle strade per intervento dei raccoglitori informali, che raccolgono questi materiali perché possono essere venduti o riutilizzati.

L'intervento dei raccoglitori informali, che ha comunque una connotazione ambientale positiva, comporta, secondo Robin, un'influenza negativa sulle spese comunali in quanto mezzi e operatori si muovono per i giri di raccolta tornando a mani vuote.

Devono aver pensato la stessa cosa gli amministratori del Consiglio metropolitano di Lille che hanno studiato un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti ingombranti. La stima dei rifiuti ingombranti prodotti negli 85 comuni dell'area metropolitana di Lille ogni anno è di 62.000 tonnellate. Il nuovo sistema prevede che il cittadino che intende disfarsi di un bene di grandi dimensioni chiami e riceva per appuntamento gli operatori della raccolta, consegnando direttamente i rifiuti nelle mani degli addetti autorizzati. Questo metodo ha aumentato dal 10% al 40% la percentuale dei rifiuti ingombranti raccolti che finiscono a riutilizzo o al riciclaggio.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it





World Economic Forum 2014: si parla di riutilizzo

Secondo il Rapporto McKinsey presentato a Davos nel World Economic Forum 2014, le scelte dei consumatori si allontanano gradualmente dalle economie lineari fondate su un concetto inderogabile di proprietà, e iniziano invece a orientarsi verso sistemi di economia circolare dove il consumatore si trasforma, di fatto, in utente.

Secondo il rapporto possono essere considerati esempi di economia circolare l'affitto, la locazione, il leasing, lo scambio, la donazione, la resa e il riutilizzo. Esperienze concrete di schemi di business fondati sulla condivisione tra utenti, produttori e fornitori sono le sempre più diffuse piattaforme web di intermediazione come eBay (sito di aste on line), Craigslist e Skillshare (per lo scambio di saperi), Airbnb (per offrire e ricevere alloggio e ospitalità), TaskRabbit (per mettere in rete domanda e offerta di piccoli lavori su scala locale). Si stanno poi affermando sempre di più sul mercato le società che mettono a disposizione auto, uffici e parcheggi secondo tariffe orarie che si adattano alle richieste dell'utente. Alcune multinazionali hanno iniziato ad adottare un sistema ibrido fra economia lineare ed economia circolare, ad esempio fabbricando e gestendo beni attraverso reti lineari multilivello, dove la produzione è concentrata in paesi che offrono manodopera a basso costo ma gli interventi successivi all'immissione sul mercato dei prodotti (manutenzione, riparazione, rigenerazione) avviene su scala locale.

Secondo il Rapporto grazie alle catene di produzione dell'economia lineare è possibile risparmiare tra un 60% e un 80% di risorse rispetto all'economia lineare. Di fatto, quando si adottano politiche di leasing o riutilizzo i produttori sono motivati a fabbricare beni di qualità e fatti per essere più longevi. I costi per unità d'uso si riducono, uno stesso prodotto circola per più tempo e passa per le mani di più persone, l'indice di utilizzo dei beni aumenta radicalmente. Produrre meglio significa produrre meno e ridurre drasticamente la spesa a livello di materiali, manodopera ed energia, riducendo allo stesso tempo impatti esterni come le emissioni di gas serra, l'inquinamento e lo spreco di acque. L'adozione di queste pratiche permette infine un maggiore controllo del proprio comparto di prodotti grazie a un monitoraggio dei beni messi a disposizione degli utenti, che può essere facilitato da tecnologie come l'identificazione a radio frequenza (RFID) che permette di tracciare la collocazione e la condizione di materiali, componenti e prodotti, dalla fase di produzione alla fase di post-consumo.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Dalla Svezia per conoscere il sistema conto terzi italiani



Il **14 ottobre** una delegazione del municipio di **Vaxjo** (municipio di 82.000 abitanti che si trova nel sud della Svezia) ha visitato il Mercatino Franchising di **Chiampo**, in provincia di Vicenza, lo scopo della visita è stato quello di comprendere il funzionamento del **modello di riutilizzo conto terzi**.

L'obiettivo finale per la delegazione svedese di Vaxjo è la riproducibilità del modello all'interno di un grande progetto chiamato "**Villaggio del Riuso**". Durante la visita **Bo Hjalmeijord**, Project Developer dell' Ufficio Ambiente del Comune di Vaxjo, ha dichiarato: "*Mercatino Franchising è una realtà molto interessante ed estremamente professionale, in Svezia non esiste nulla di paragonabile, sicuramente approfondiremo il funzionamento del modello*". Insieme a Hjalmeijord hanno visitato la realtà del mercatino di Chiampo **Nickolas Jonasson**, Tecnico del Dipartimento Ambiente del Comune di Vaxjo, **Stephan Hruza e Fredrik Bergman**, della Coop Macken, Responsabili dei progetti dedicati al tema del riuso, **Emilia Arrabito**, direttrice dell'Associazione Svimed, e **Maya Battisti**, Vicepresidente di Occhio del Ricicione.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

I CENTRI DI RIUSO

Una definizione chiara di Centro di Riuso ancora non esiste. Questo fa sì che, a oggi, possa essere chiamata centro di riuso quasi qualsiasi cosa, e che questa definizione venga adottata nei territori per dare un nome a esperimenti di ogni tipo, comprese attività che, riutilizzando poche tonnellate all'anno, si posizionano sui livelli di performance di un qualsiasi ambulante dell'usato.

In realtà i Centri di Riuso sono un'enorme opportunità ambientale (ACR stima che il potenziale di riutilizzo dei rifiuti urbani rappresenti tra il 5% e il 10% dell'intero flusso) che occupazionale e di crescita economica. Secondo l'Ufficio Europeo dell'Ambiente lo sviluppo del riutilizzo nell'Unione potrebbe produrre 800.000 posti di lavoro (ossia un sesto della disoccupazione giovanile europea). Microsoft (in una ricerca sul trattamento dei rifiuti elettronici (RAEE) i cui risultati sono stati divulgati dagli esponenti di Reuse durante i lavori dell'assemblea nazionale di Rete ONU lo scorso giugno a Roma), ha stimato che per ogni mille tonnellate di RAEE smaltite è necessario un solo posto di lavoro; se sono riciclate sono necessari 15 posti di lavoro; se sono riutilizzate i posti di lavoro creati sono 200.

Questo capitolo del Rapporto riporta due contributi al dibattito apparsi nel 2014, e un breve focus sul Centro di Riuso che sta muovendo i primi passi a San Benedetto del Tronto nel quadro del Progetto Life+ Ambiente "Prisca".





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

Come si fa un “Centro di Riuso”?



Il seguente testo è estratto dalla seconda edizione del libro Zero Rifiuti, che da novembre 2014 si trova nelle librerie. Si ringrazia l'editrice Altreconomia per la gentile concessione.

Cosa posso fare perchè nella mia città nasca un meccanismo efficiente di riutilizzo?

Organizzare un Centro di Riuso è un'operazione articolata che richiede risorse e sforzo.

Implica l'obiettivo di raggiungere il massimo potenziale di riutilizzo nella località dove si opera, e non può funzionare senza la collaborazione dell'azienda di igiene urbana locale.

Fare un Centro di Riuso significa sviluppare un meccanismo che renda possibile canalizzare al riutilizzo tutti i beni durevoli riusabili di cui i cittadini si vogliono disfare.

Bisogna quindi essere pronti a ragionare in termini di centinaia o migliaia di tonnellate di riuso all'anno.

Come funziona un Centro di Riuso?

Un Centro di Riuso efficace si fonda sull'esistenza di una pluralità di fonti di approvvigionamento di "rifiuti" riutilizzabili e beni riutilizzabili che confluiscono in un unico impianto dove, dopo essere stati processati, vengono redistribuiti ai canali commerciali più convenienti in base a un'attività di programmazione fondata su dati misurati puntualmente.

L'attività di misurazione crea le "oggettività" necessarie a negoziare schemi virtuosi di "governance" e relazione con tutti gli attori locali che, a vario titolo, sono interessati al riutilizzo.

Se il tuo sogno è organizzare un Centro di Riuso ti consigliamo di prendere in considerazione i punti che seguono:



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

1) Capire cosa si ha e chi vuole cosa. Non si può progettare nulla senza prima conoscere di quale offerta si può disporre e su quale domanda si può contare. Occorre sapere come funziona la rotazione locale di merci usate, che caratteristiche ha, come si traduce in flussi che arrivano ai centri di raccolta rifiuti o in sgomberi civili. Poi va capito chi avrà bisogno di cosa, che prezzo sarà disposto a pagare, quali saranno i costi di trasporto per portargli le cose;

2) Fare un business plan. Conosciute le caratteristiche dell'offerta e del mercato, è importante fare un piano economico-finanziario, calcolare quali costi e quali operazioni si possono sostenere, capire quali obiettivi si possono raggiungere. Va raggiunto il punto di equilibrio economico: altrimenti il sogno sarà pura fantasia e l'ambiente non ringrazierà.

3) Fare un piano operativo e gestionale. Stabilire come immagazzinare, classificare, trattare, riparare, igienizzare, intercettare. Se non si fa prima un intelligente ragionamento sul "come", al momento di dover realizzare il sogno è probabile che tutto si inceppi. Bisogna tener conto di fenomeni peculiari dell'usato come la stagionalità del flusso, la difficoltà di stoccaggio e inventario provocata dall'irriducibile eterogeneità di forme e volumi, la competenza che va messa in campo per valutare e prezzare migliaia di beni completamente diversi tra di loro.

4) Studiare la parte autorizzativa e ideare un buon meccanismo di intercettazione.

È amaro immaginare sistemi perfetti e poi non poter far nulla perché non arrivano le autorizzazioni necessarie. I decreti ministeriali sul riutilizzo annunciati dalla legge 205/10 ancora non sono stati emessi, e pertanto non esiste una descrizione chiara del procedimento da applicare perché cessi la condizione di rifiuto e si possa riusare. Fortunatamente il progetto PRISCA ha dimostrato che la normativa esistente offre elementi sufficienti a far autorizzare un impianto di preparazione al riutilizzo a regime ordinario. Se invece si vuole rinunciare allo status di "rifiuto" e alle opportunità di negoziazione che ne derivano, bisogna farsi autorizzare almeno la possibilità di intercettare i "non rifiuti" all'interno dei centri di raccolta (così come consentito dalla Regione Lombardia). Separare completamente il riuso dalla raccolta rifiuti per evitare complicazioni autorizzative è un errore che si paga dopo con maggiori complicazioni. Il meccanismo di intercettazione deve essere ben predisposto, essere economicamente sostenibile e venire incontro al cittadino (che non può dirigersi a molti canali diversi al momento di doversi disfare di oggetti e materiali). Senza acqua il mulino non gira, senza un buon sistema di approvvigionamento e intercettazione il Centro di Riuso non funziona.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

5) Fare un buon layout e progettare un buon magazzino. Senza uno spazio ben organizzato e delle dimensioni adeguate il Centro di Riuso non si può fare. Avendo fatto serie previsioni della quantità, del volume e della rotazione delle merci che si riuseranno, è possibile definire la superficie ideale e predisporre il numero e il tipo giusto di scaffali. In presenza di un buon piano operativo, sarà possibile ubicare al meglio le aree dedicate alle operazioni di preparazione al riutilizzo.

6) Ideare e negoziare il miglior meccanismo di governance e distribuzione dei ruoli. Questa è la parte più difficile. Bisogna coinvolgere l'azienda di igiene urbana e va capito, a livello locale, chi sono i migliori soggetti per intercettare, preparare al riutilizzo, valutare, classificare e commercializzare. Può essere uno stesso soggetto che fa tutto o possono essere vari soggetti a dividersi le fasi di lavoro. Dipende da chi è capace di fare cosa e se è motivato a farlo. Non c'è possibilità di essere ideologici nella scelta dei soggetti: aziende di igiene urbana, cooperative, imprese private, reti di operatori dell'usato. Tutti vanno bene per fare tutto a patto di avere la capacità e la motivazione necessari. Una volta capito chi fa cosa, bisogna studiare chi paga cosa e chi riceve cosa. Tutti devono rimanere soddisfatti altrimenti il riuso non si fa. Sei capace di metterli d'accordo attorno a una proposta solida?





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Il Centro di Riuso di San Benedetto del Tronto muove i primi passi

Il 14 Aprile 2014 è iniziata la dimostrazione del modello PRISCA a San Benedetto del Tronto, grazie all'iniziativa e al coordinamento dell'amministrazione comunale (Assessorato all'Ambiente). Il nuovo Centro di Riuso è ubicato presso il Centro di Raccolta comunale (gestito dal titolare della raccolta dei rifiuti urbani Picenambiente) e ha comportato un riadeguamento strutturale degli spazi esistenti. Nel periodo tra Aprile e Settembre è stato completato un primo ciclo di formazione degli addetti impiegati dalla Cooperativa Hobbit, che tramite procedura di Gara, è diventato il gestore operativo del centro. Il partner tecnico Occhio del Ricicione sta affiancando la cooperativa nell'implementazione del sistema di classificazione, registrazione ed etichettatura delle merci. Nel frattempo, sono già cominciate le attività di intercettazione dei beni tramite raccolta domiciliare e donazione in adiacenza al Centro di Raccolta Comunale.

Riportiamo integralmente un articolo apparso l'11 novembre su "ilquotidiano.it":

*Nel corso della **18esima edizione di "Ecomondo"** la fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile che si è tenuta a **Rimini dal 5 all'8 novembre**, si è svolta la seconda conferenza "**PRISCA. Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani**" nel corso della quale l'assessore all'ambiente **Paolo Canducci** e il funzionario comunale **Sergio Trevisani**, insieme ai rappresentanti della cooperativa sociale "**Hobbit**" che gestisce il centro, hanno presentato il Centro del riuso di San Benedetto del Tronto. I rappresentanti dell'Amministrazione sambenedettese hanno illustrato lo stato dell'arte del servizio ubicato nella sede di Picenambiente, in contrada Monte Renzo (zona Ragnola), dove si raccolgono mobili, vestiti, apparecchiature elettriche ed elettroniche e molti altri oggetti ancora in condizioni di essere riparati o rinnovati. Particolare rilievo è stato dato al fatto che la nascita del Centro è stata possibile grazie al progetto PRISCA finanziato dall'Unione Europea che si prefigge di allungare la vita a molti oggetti altrimenti probabilmente destinati alla discarica e che prevede la realizzazione di due Centri di riuso, uno a Vicenza (già esistente e riorganizzato) e l'altro, appunto, a San Benedetto del Tronto (creato ex novo) nei quali si vuole verificare anche l'autosufficienza economica degli stessi. "Abbiamo voluto evidenziare – spiega l'assessore all'Ambiente Paolo Canducci – che mai come in tema ambientale, la partecipazione e condivisione dei cittadini sono indispensabili per la riuscita di qualsiasi iniziativa.*



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Abbiamo inoltre intervistato sull'argomento **Giorgio Pellei**, il Presidente della Cooperativa Hobbit, che è il soggetto gestore del nuovo Centro di Riuso.

Il progetto europeo PRISCA prevede la realizzazione di due centri di riuso orientati al mercato e all'efficienza gestionale. Uno è già stato avviato a Vicenza, l'altro lo state avviando voi a San Benedetto. Che aspettative avete al rispetto? Quali criticità state incontrando?

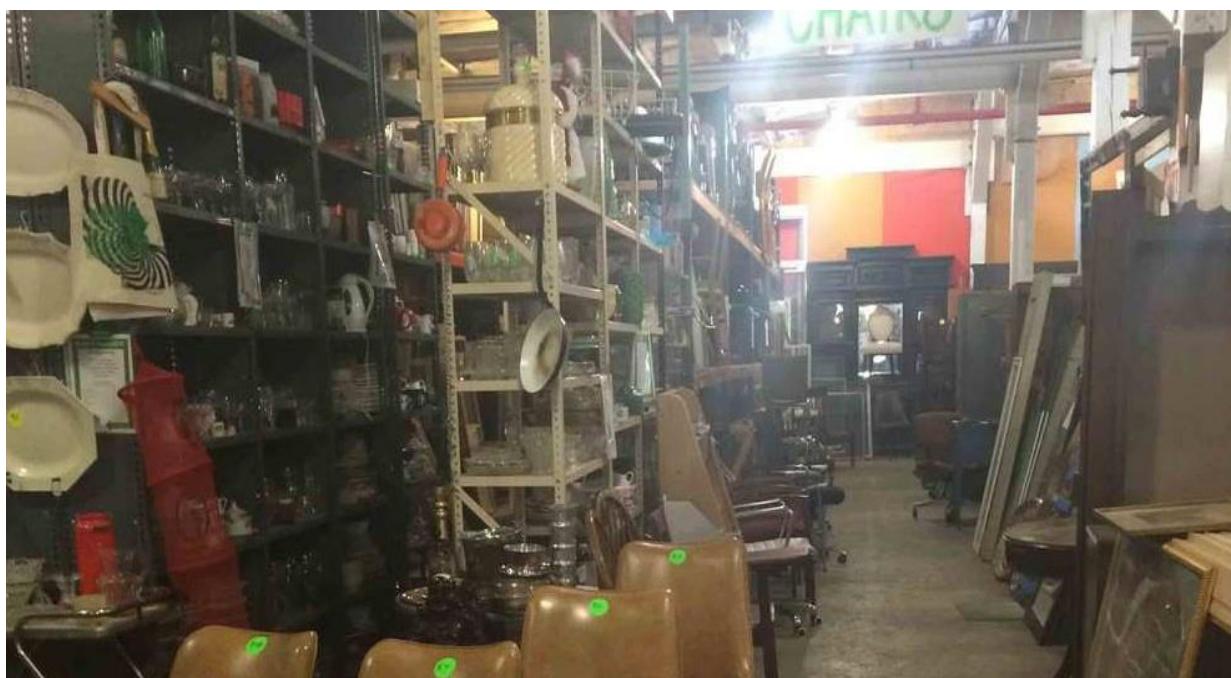
Le nostre aspettative in relazione al nuovo Centro del Riuso sono legate soprattutto alla nostra missione di cooperativa sociale di tipo B. Grazie al Centro di Riuso intendiamo infatti favorire l'inserimento lavorativo stabile di persone svantaggiate e favorire l'acquisizione, da parte delle persone coinvolte, di nuove competenze per quanto concerne i processi di reimmissione nel mercato di beni ancora utilizzabili. Questo sarà possibile stimolando comportamenti virtuosi tra i cittadini di San Benedetto, realizzando, creando rete stabile di fornitori di beni riutilizzabili attraverso collaborazioni con le strutture ricettive del territorio (hotel, bed and breakfast, stabilimenti balneari), e attraverso lo sviluppo di un mercato territoriale di beni riutilizzabili. Siamo convinti che, commercializzando beni durevoli a basso costo, offriremo un sostegno concreto alle numerose famiglie del nostro territorio che si trovano a vivere in situazioni di disagio economico. Le criticità naturalmente non mancano e sono, a nostro avviso, essenzialmente riconducibili alla persistenza di una deleteria cultura dell'usa e getta e alla difficoltà nel realizzare ex novo reti commerciali capaci di assorbire la nostra offerta di beni riutilizzabili.

SCHEDA: LA COOPERATIVA HOBBIT DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

La Cooperativa Hobbit nasce nel 2004 dal desiderio di strutturare interventi specifici e mirati volti a favorire l'inserimento lavorativo di persone, giovani ed adulti, i quali, vivendo situazioni ambientali, sociali, culturali e economiche difficili, rischiavano di restare fuori dal mercato del lavoro. Tali persone, infatti, presentavano difficoltà oggettive, a volte di carattere fisico o psichico, a volte dettate da vissuti particolari, che ne determinavano l'impossibilità di entrare nel mercato del lavoro o comunque rimanerci. La Cooperativa Sociale Hobbit non ha scopo di lucro e intende educare al bello, al lavoro e al gusto della costruzione del bene comune attraverso l'organizzazione di attività e servizi per favorire e facilitare il reinserimento nella vita attiva di persone in condizione di difficoltà sociale, tra cui disoccupati e inoccupati, disabili fisici e mentali, e soggetti di categorie deboli.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

La Posizione sui Centri di Riuso delle Imprese Sociali Europee del Riutilizzo

Il seguente testo, originalmente in inglese, è stato tradotto da Occhio del Riciclaggio per il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo.

La versione originale si trova sul sito web: www.rreuse.org

➤ Introduzione

Nonostante le quantità significative di prodotti e materiali riutilizzabili presenti all'interno del flusso dei rifiuti, è da riscontrarsi una mancanza di supporto legislativo per la creazione e lo sviluppo di centri e reti di riuso (accreditati), attivi nella preparazione al riutilizzo.

Il presente documento ha lo scopo di informare i policy makers sui principi generali da cui tali attori dovrebbero partire, al fine di promuovere un quadro più forte di politiche per il settore, quali la definizione di obiettivi per il riuso all'interno della raccolta differenziata, e il miglioramento delle condizioni di accesso per le reti e i centri di riuso approvati ai rifiuti gestiti dagli operatori della gestione dei rifiuti, dalle isole ecologiche e dai consorzi di raccolta. Da notare che la parola "accreditato" viene sostituita da "approvato", poiché la prima, tradotta nelle varie lingue, possiede connotazioni inclini alla certificazione obbligatoria presso un ente istituzionale, cosa che non viene reputata necessaria. Questi principi sono stati stabiliti dalla prospettiva dei membri di RREUSE, ovvero da imprese sociali attive nel riuso e nella preparazione al riutilizzo, e che pertanto sono dotate di considerevole esperienza nel settore. Come tali essi prendono in considerazione, per quanto possibile, le diverse condizioni legislative e stadi di sviluppo in cui opera il settore della preparazione al riutilizzo attraverso l'Europa. Questo settore ad alta intensità di lavoro costituisce un terreno ideale per la creazione di posti di lavoro, e per opportunità di formazione professionale e degli adulti, specialmente rivolta a soggetti esclusi dal mercato del lavoro, mentre al contempo provvede a recare all'intera società benefici ambientali attraverso il riutilizzo di beni e materiali.

➤ Centri e reti di riuso approvati: descrizione sommaria

Centri e reti di riuso approvati: un'organizzazione o rete di organizzazioni dove beni usati (e/o rifiuti) sono riutilizzati e/o preparati al riutilizzo. Il termine "rete" si riferisce a una pluralità di imprese che operano assieme lungo la filiera del riuso e/o della preparazione al riutilizzo, dividendo i propri compiti a seconda della specializzazione.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

Tali organizzazioni separano beni riutilizzabili da beni non-riutilizzabili e sono riconosciute ufficialmente dall'autorità pubblica competente in materia come organizzazioni autorizzate a portare avanti tale attività. L'autorità pubblica deve poter rendicontare la propria attività a tutti i portatori d'interesse e avere una governance orientata alla partecipazione.

Nota: il termine “centri di riuso approvati” sarà utilizzato come sinonimo di “reti di riuso approvate” d'ora in poi nel presente documento.

➤ **Linee Guida per centri di riuso approvati**

La seguente lista è una compilazione non-esaustiva di principi e requisiti cui i centri di riuso approvati dovrebbero conformarsi:

1. Requisiti/piani di sicurezza e salute per lavoratori, vicinato e ambiente
2. Tracciabilità dei flussi di materiale in uscita e in entrata dal centro di riuso. Tracciabilità dei materiali non idonei al riuso/preparazione al riutilizzo e pertanto destinati al riciclo o altro trattamento. La documentazione sarà basata su criteri di massa, peso o corpo.
3. Per ogni categoria di beni preparata al riutilizzo dal centro di riuso deve essere attiva una figura del personale qualificata o competente, e/o un programma di formazione, ad esempio il centro di riuso dovrebbe includere nel proprio organigramma un tecnico elettrico-mecanico per i RAEE o un carpentiere per i mobili, etc. In alternativa, un programma di formazione dovrà almeno essere attivato sotto la supervisione di personale qualificato, al fine di formare lo staff, sia quello impiegato permanentemente che non (quali, ad esempio, persone impiegate attraverso programmi d'inserimento e inclusione riferibili alle politiche attive del lavoro).
4. Corretta manipolazione dei beni in regime di sicurezza per ogni fase di lavorazione (raccolta, selezione, test, etc.)
5. Impegno a distribuire beni usati o componenti di ricambio (ove compatibile con le norme vigenti) sotto requisiti di sicurezza e salute, in conformità con le norme vigenti in materia di sicurezza e garanzia.
6. Conformità con le normative nazionali sul commercio e sui rifiuti. Esenzioni dalla normativa nazionale sui rifiuti e il quadro autorizzativo al loro trattamento (o almeno da alcuni obblighi o requisiti connessi a tale quadro autorizzativo) per centri di riuso attivi esclusivamente nella preparazione al riutilizzo.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

Queste esenzioni sono da raccomandarsi a livello nazionale al fine di facilitare l'accesso a tali attività per la piccola impresa e per l'impresa sociale.

7. Piena conformità agli standard di legge, per esempio test di sicurezza elettrici per le apparecchiature elettroniche al fine di assicurarne i criteri di sicurezza.

8. Per i beni classificati come rifiuti, il centro di riuso approvato determina lo status di fine rifiuto (End Of Waste). Affinchè un rifiuto possa ottenere lo status di bene, esso deve essere sottoposto a un processo di selezione e controllo, e, qualora sia necessario, test, riparazione e pulizia. Questo processo deve essere condotto esclusivamente da operatori del centro di riuso, che determinano attraverso la corretta applicazione del processo se l'oggetto in questione è adatto al riutilizzo (in accordo con le condizioni dalla Direttiva Quadro sui Rifiuti per l'End of Waste)

9. Nel caso in cui l'organizzazione fosse attiva in operazioni di riciclo (ad esempio, separazione di materia prima seconda) e altre forme di trattamento dei rifiuti, essa deve manifestare evidenza di come sia conferita priorità al riutilizzo e alla preparazione al riutilizzo, in conformità con la gerarchia di gestione dei rifiuti.

10. Manifestare evidenza e trasparenza ai fini di prevenzione all'esportazione illegale di rifiuti.

11. Per ciò che concerne i beni usati distribuiti dai centri di riuso, essi devono essere conformi agli stessi obblighi di legge per i rispettivi stati membri relativi ai requisiti di garanzia e sicurezza che regolano la commercializzazione di beni usati da parte di altri attori del settore.

➤ Ulteriori richieste chiave

1 Accesso al flusso dei rifiuti

Così come menzionato nell'introduzione, in particolare al fine di migliorare i tassi di preparazione al riutilizzo, è fondamentale per i centri di riuso ottenere accesso al flusso dei rifiuti al fine di selezionare beni e materiali potenzialmente riutilizzabili.

Inoltre, gli operatori dei centri di raccolta e le aziende di gestione dei rifiuti debbono provvedere alle misure corrette al fine di rafforzare la prevenzione e le attività di preparazione al riutilizzo, permettendo così il contributo attivo della cittadinanza. A tal fine, la cittadinanza deve avere la possibilità di conferire i propri beni riutilizzabili in apposite aree dei centri di raccolta, che siano nell'esclusiva disponibilità del personale dei centri di riuso.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

2 Attori dell'economia sociale

RREUSE ritiene che i centri di riuso approvati debbano essere gestiti esclusivamente da attori dell'economia sociale, o che almeno sussistano per tali attori condizioni di privilegio e supporto da parte degli stati membri.

Data l'esperienza e la presenza storica dei soggetti dell'economia sociale, in particolare nel campo della preparazione al riutilizzo, riservare tale settore agli attori dell'economia sociale aiuterebbe all'aumento dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse, all'alleviare la povertà, e a una significativa creazione di posti di lavoro, pienamente in linea con la strategia dell'Europa per il 2020. Il valore sociale è garantito prioritariamente dall'impiego e dalla formazione di lavoratori lontani dal mercato del lavoro, quali i disoccupati di lungo periodo e i lavoratori disabili, e può includere gruppi socialmente emarginati precedentemente attivi nell'economia informale del riuso. Inoltre tale valore sociale è assicurato dal fatto che beni e servizi sono resi più accessibili a gruppi sociali a basso reddito. Per questa ragione, all'interno del programma francese relativo alla Responsabilità Estesa del Produttore nel comparto dei mobili, riuso e preparazione al riutilizzo sono state riservate esclusivamente ad attori dell'economia sociale.

SCHEDA: LA RETE DELLE IMPRESE SOCIALI EUROPEE DEL RIUSO E DEL RICICLO



La Rete delle Imprese Sociali Europee del Riuso e del Riciclo (RREUSE) è un'organizzazione di raccordo per reti nazionali e regionali di imprese sociali con attività di riuso, riparazione e riciclo. Conta approssimativamente 42000 posti di lavoro complessivi creati (FTE Full Time Equivalent Employees) dai propri 25 membri attraverso 15 paesi europei, e un membro negli U.S.A.

Sebbene strutture e contesti nazionali siano differenti, i membri di RREUSE condividono elementi comuni quali la protezione dell'ambiente, la lotta alla povertà, e, specialmente, la possibilità di garantire a lavoratori svantaggiati l'inclusione nel mercato del lavoro. L'obiettivo principale di RREUSE è quello di tradurre in pratica il principio dello sviluppo sostenibile, incoraggiando la creazione di lavoro e l'inclusione sociale nel campo della prevenzione dei rifiuti, e nelle attività di gestione dei rifiuti orientate alla sostenibilità.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it





Il nodo delle competenze

L'Usato è un settore "snowflake" ("fiocco di neve") dove il valore delle merci aumenta dipendendo dal grado di classificazione. Chi fa riutilizzo non ha la possibilità di gestire merci e prezzi in serie, e pertanto ogni oggetto deve essere valutato individualmente. Anche quando si adotta una politica di prezzi standard per macrocategorie, le esposizioni devono essere accuratamente preparate capendo la qualità di ogni singolo oggetto. A una piccola scala, ossia alla scala tradizionale dell'usato, che è quella gestita dai piccoli operatori, a fare la differenza è la competenza di chi fa il lavoro. Non si tratta di una competenza appresa da un libro, ma acquisita lavorando anni nel settore e vedendo scorrere sotto i propri occhi milioni di oggetti. La difficoltà di trasmissione di questo tipo di competenza è probabilmente il principale nodo che impedisce, storicamente, alle attività di usato di funzionare efficacemente oltre una certa scala. Chi lavora nelle raccolte a grande scala (ad esempio nel settore degli indumenti) solo raramente riesce a farlo avendo una relazione diretta con il mercato finale o con i venditori al dettaglio, e nella maggior parte dei casi si trova a vendere le proprie merci al peso a una piccola frazione del prezzo che acquisiranno sul mercato finale. In Senegal, con l'incremento dei volumi di importazione degli abiti usati negli anni '90, un buon numero di grandi grossisti posizionati da anni sul mercato sono falliti al momento di dover gestire scale di lavoro più grandi; nella misura in cui si rendeva necessario il processo di delega nelle operazioni di preparazione dei lotti sul mercato, la qualità scendeva e non era più appetibile per i piccoli operatori locali, che scelsero così di ricorrere prioritariamente ai mini importatori informali che, lavorando a una scala molto piccola, riuscivano a porre il grado di attenzione e competenza necessario a creare l'offerta desiderata. In Italia il proliferare dei negozi dell'usato in conto terzi (che lavorano a una scala significativamente superiore rispetto alle botteghe di rigatteria tradizionali) è stato possibile grazie alla diffusione di complessi software di gestione che garantiscono la tracciabilità delle merci. In seguito al rafforzarsi del mandato europeo sullo sviluppo del riutilizzo, e con il moltiplicarsi delle risorse pubbliche da destinare a questo scopo, in molti stati membri dell'Unione Europea sono nate o hanno preso forza realtà di riutilizzo su scala o con aspirazione di scala legate alla politica pubblica e alla gestione dei rifiuti urbani. Parte dello sforzo globale per costruire queste realtà è lo sviluppo delle competenze, molti progetti sono stati fatti al rispetto, molti strumenti sono stati messi in circolazione. Tra gli esempi degni di menzione c'è il progetto europeo "Qualiprosecondhand", specificatamente finalizzato alla professionalizzazione del settore dell'usato e che prodotto documenti scaricabili al seguente link: <http://www.qualiprosh.eu/downloads.htmlqualiprosh.eu>. In Belgio esistono da tempo corsi di formazione professionale per operatori del riutilizzo, sia nella regione Vallonia (<http://www.formation->



environnement.be/formations/gestionnaire-valoriste-de-dechets/) che nelle Fiandre (http://www.webwerkt.be/nl/diensten-en-producten/recuperatieverkoop-tweedehandspcs_37.aspx) ed altri esempi interessanti nel campo della formazione esistono in Francia (<http://www.petitsriens.be/centre-horizon/>) e Irlanda (www.rediscoverycentre.ie).

Occorre però essere **estremamente attenti e prudenti** nei tentativi di riproduzione; molti di questi corsi enfatizzano le competenze necessarie alla riparazione trascurando quelle commerciali; ciò è dovuto in gran parte all'esistenza, in questi paesi, di ingenti sussidi pubblici alle attività di riutilizzo delle imprese sociali; essendo questi sussidi sufficienti a coprire parte importante (se non la totalità) dei costi di operazione, ed essendo vincolati ai volumi riutilizzati, hanno come conseguenza naturale lo sviluppo di processi dove il mercato è meno importante (e si possono fare prezzi estremamente bassi pur di incrementare la rotazione) e dove sono centrali altri procedimenti, come la misurazione e la riparazione, che in un sistema poggiato interamente o prevalentemente sul mercato sarebbero insostenibili se fatti nello stesso modo. Non esistendo in Italia prospettive per l'assegnazione dello stesso livello di incentivi, anche a fronte di una sperata evoluzione del settore, è estremamente importante che chi opera in questo paese si sforzi di produrre strumenti adeguati al proprio contesto. Stanno facendo uno sforzo in questa direzione i progetti europei PRISCA (con partenariato totalmente italiano) e SIFOR (dove i partner italiani hanno un ruolo centrale).

SIFOR: verso la figura professionale del valorizzatore

Il progetto “SIFOR – Sistema Formativo al Valore – Lavoro del Riuso” è cofinanziato dal programma di apprendimento permanente (LLP) della Commissione europea per il trasferimento dell’innovazione. I partner italiani promotori e riceventi sono la Regione Emilia Romagna e l’associazione Orius con il supporto scientifico del Dipartimento di Ingegneria dell’Università degli studi di Modena - Reggio Emilia, mentre il partner trasferente è l’associazione francese ENVIE. Altri partner sono l’Associazione belga RREUSE per le attività di networking e diffusione, la fondazione spagnola Trinijove per il coordinamento operativo e la sperimentazione verticale e la fondazione romena Pestalozzi per il monitoraggio e la valutazione. Lo scopo del progetto è la formazione e l’inserimento delle funzioni professionali del “Valorizzatore” nelle filiere multi-servizi del mercato del lavoro “social-green” e la diffusione europea di tale figura.

Secondo la visione di SIFOR il “Valorizzatore” deve essere una figura esperta che si muova all’interno di tutte le fasi della filiera della gestione dei rifiuti (prevenzione, gestione, riciclo o riuso dei rifiuti), sapendo selezionare gli oggetti e i materiali anche



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

prima che diventino rifiuti, in modo da attivare tutti i processi per la rivitalizzazione e ricollocazione sul mercato. Il progetto si propone di testare il ruolo del Valorizzatore all'interno dei Centri di Riuso, analizzando la possibilità di aprire nuovi centri o di migliorare la performance di quelli già esistenti, cercando di capire se il profilo di questo professionista possa essere sostenibile sul mercato e portare allo sviluppo di nuove filiere e quindi di occupazione. Il progetto si propone quindi di testare il ruolo del Valorizzatore all'interno dei Centri di Riuso, analizzando la possibilità di aprire nuovi centri o di migliorare la performance di quelli preesistenti. L'innovazione che il progetto si propone di trasferire influenza tre aree strategiche: formazione, sociale, ambiente. La formazione mira alla crescita di competenze per il lavoratori della green economy e delle imprese sociali, attraverso una modalità di formazione continua che coinvolga tutti gli attori del settore (imprenditori, manager, lavoratori e lavoratori svantaggiati). Quindi scopo della sperimentazione è un modello di trasmissione delle conoscenze che possa essere trasferito dalla regione ospitante (Emilia Romagna) al contesto europeo attraverso i riconoscimenti ECVET ed EQF. Per quanto riguarda l'area del sociale il progetto si propone di coinvolgere le fasce svantaggiate in un modello di economia sociale che sia competitivo e al tempo porti nuova occupazione nel settore green. L'innovazione a livello ambientale si ha con l'introduzione di nuovi profili occupazione nel settore del green waste e l'obiettivo di riduzione dei rifiuti.

Deliverable tecnici che descriveranno la figura professionale del "valorizzatore" saranno presto disponibili sul sito sifor.eu





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

La Piattaforma di competenze Prisca

All'interno del Progetto LIFE+ PRISCA è stata concepita (grazie alla consulenza di Speha Fresia) una Piattaforma per la Mappatura delle Competenze in cui far confluire le conoscenze, le abilità e le competenze degli operatori impegnati nella sperimentazione dei centri di Riuso di Vicenza e San Benedetto del Tronto.

Al fine di dare vita alla Piattaforma è stata necessaria una preliminare analisi di una serie di componenti che caratterizzano la situazione lavorativa degli operatori del Centro di Riuso. Si è considerato il profilo aziendale: *mission*, mercato, dimensioni operative ed economiche, il rapporto con il territorio e le caratteristiche del servizio in termini di utilità economica e sociale. Tale analisi ha considerato i processi organizzativi in essere e i cambiamenti operativi (riorganizzazione e razionalizzazione dei processi di lavoro) da introdurre e il contesto relazionale. Infine sono state analizzate le norme amministrative, regolamentari e legislative a livello europeo, statale e regionale, sul settore di riferimento.

Per rendere tale assunto concreto, i profili sono stati identificati facendo riferimento al Manuale Operativo del Modello PRISCA. Il Modello prevede un'organizzazione in cui il processo è suddiviso in fasi operative e blocchi di processo (vedere i diagrammi di flusso di processo nelle pagine successive). La definizione dei profili professionali è stata creata sulla base delle varie fasi operative e all'interno dei blocchi di processo sono state identificate le competenze e le conoscenze/abilità.

Sono stati considerati cinque profili professionali, che sintetizzano cinque categorie di lavoratori presenti nel contesto del Centro di Riuso (operatore di magazzino, operatore area vendite, addetto all'intercettazione e differenziazione, tecnico-riparatore elettrico, riparatore bici) e per ciascuno di essi è stata fornita una descrizione generale, il contesto specifico di svolgimento dell'attività lavorativa e la posizione organizzativa.

1) **L'Operatore della gestione flussi (o di magazzino)** è un operatore in grado di stoccare e movimentare i beni in magazzino sulla base del flusso previsto ed effettivo di ordini, spedizioni e consegne e registrare i relativi dati. Esegue in modo autonomo e con competenza, osservando le scadenze prescritte, le attività commerciali specifiche della tenuta del magazzino e di movimentazione. All'interno del Centro di Riuso è colui che si occupa della gestione dei flussi di beni e materiali in entrata ed uscita dal sistema di riutilizzo, gestisce l'approvvigionamento dei beni per i laboratori di riparazione, la composizione dei lotti per l'area vendita e registra i flussi operativi, secondo le procedure. Collabora con l'addetto alle vendite e l'addetto all'intercettazione per determinare il fabbisogno di beni e materiali.



- 2) L'**Operatore dell'area vendite** ha le competenze tecniche per la gestione del mercato dei beni in uscita e gestisce le operazioni con la clientela al dettaglio e all'ingrosso. Nel caso del Centro di Riuso si occupa sia delle vendite sia dell'approvvigionamento. Per quanto riguarda le vendite si occupa dei fabbisogni dell'area a livello di ingrosso e di dettaglio, in un'ottica di conseguimento di risultato economico attraverso l'attività di vendita. Conformemente agli obiettivi economici, sociali e ambientali, gestisce e conclude le trattative commerciali e si occupa dell'organizzazione e della gestione del punto vendita. La conduzione dell'approvvigionamento prevede la gestione delle forniture, attraverso l'analisi dei flussi di vendita per garantire l'assortimento merceologico adeguato per la composizione dei lotti. Dimensiona le domande potenziali dei compratori all'ingrosso per segnalare all'area composizione lotti il fabbisogno. Si occupa della gestione dell'invenduto.
- 3) L'**Addetto all'intercettazione e la differenziazione** è un operatore con la competenza tecnica di valutazione degli approvvigionamenti nelle diverse sedi della cooperativa, della selezione dei beni secondo le categorie individuate nel modello e collabora con l'area commerciale e di magazzino. Organizza le attività di sopralluogo e sgombero civili, attraverso preventivi e analisi dei costi e ricavi, gestendo in modo ottimale i tempi e l'allocazione degli strumenti e delle risorse umane. Inoltre organizza e gestisce la raccolta convenzionata, opera la differenziazione dei beni secondo le procedure e la normativa. Registra tutte le operazioni dei flussi operativi realizzati.
- 4) Il **Riparatore elettricista** valuta le condizioni dei beni e l'eventuale intervento di riparazione per la reimmissione sul mercato. Constatata la necessaria riparazione esegue le fasi di lavorazione e riadeguamento a seconda della condizione: immissione alla vendita, invio al laboratorio di riparazione o allo smaltimento, diagnosi guasti, riparazione, soluzione delle problematiche e collaudo. Registra l'avvenuto testing e/o riparazione del bene.
- 5) Il **Riparatore biciclette** esegue lavori di diagnostica ed eventuali riparazioni di biciclette. Effettua le stesse operazioni del riparatore elettricista ma sulla specifica categoria merceologica.

Una volta individuate le competenze attraverso l'analisi della gestione della produzione del Centro di Riuso è avvenuta un'operazione di raggruppamento di competenze/abilità per unità di competenza che sono state definite "aggregati". A ciascun aggregato fanno riferimento competenze omogenee collegate fra loro per processi, tipi di prestazione e risultati da produrre.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

Funding: Life + Environment 2011 - European Commission



PriGCA pilot project

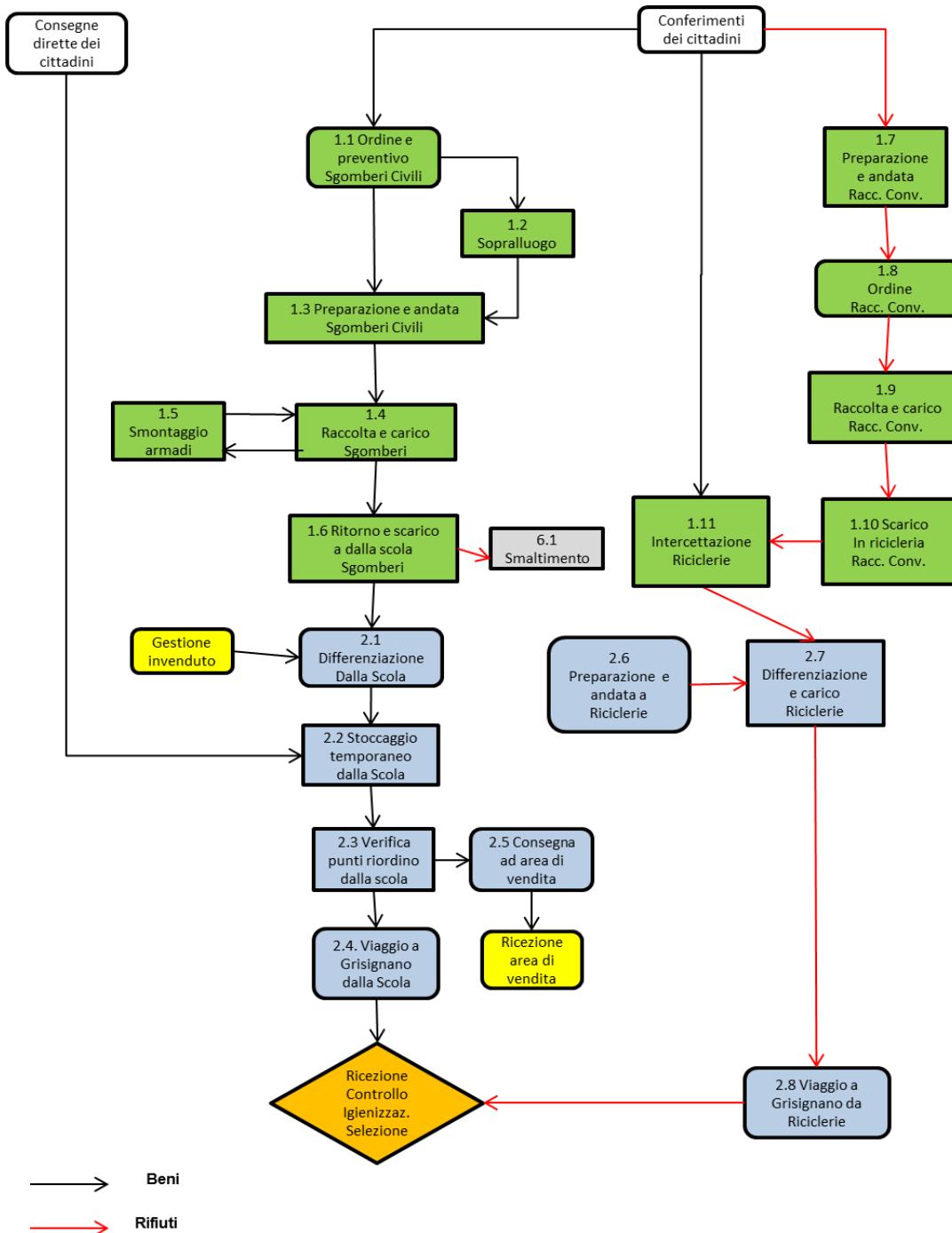
EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE11/ENV/00027

Pilot Project for scale Re-Use starting from bulky waste stream
Progetto Pilota di Riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani





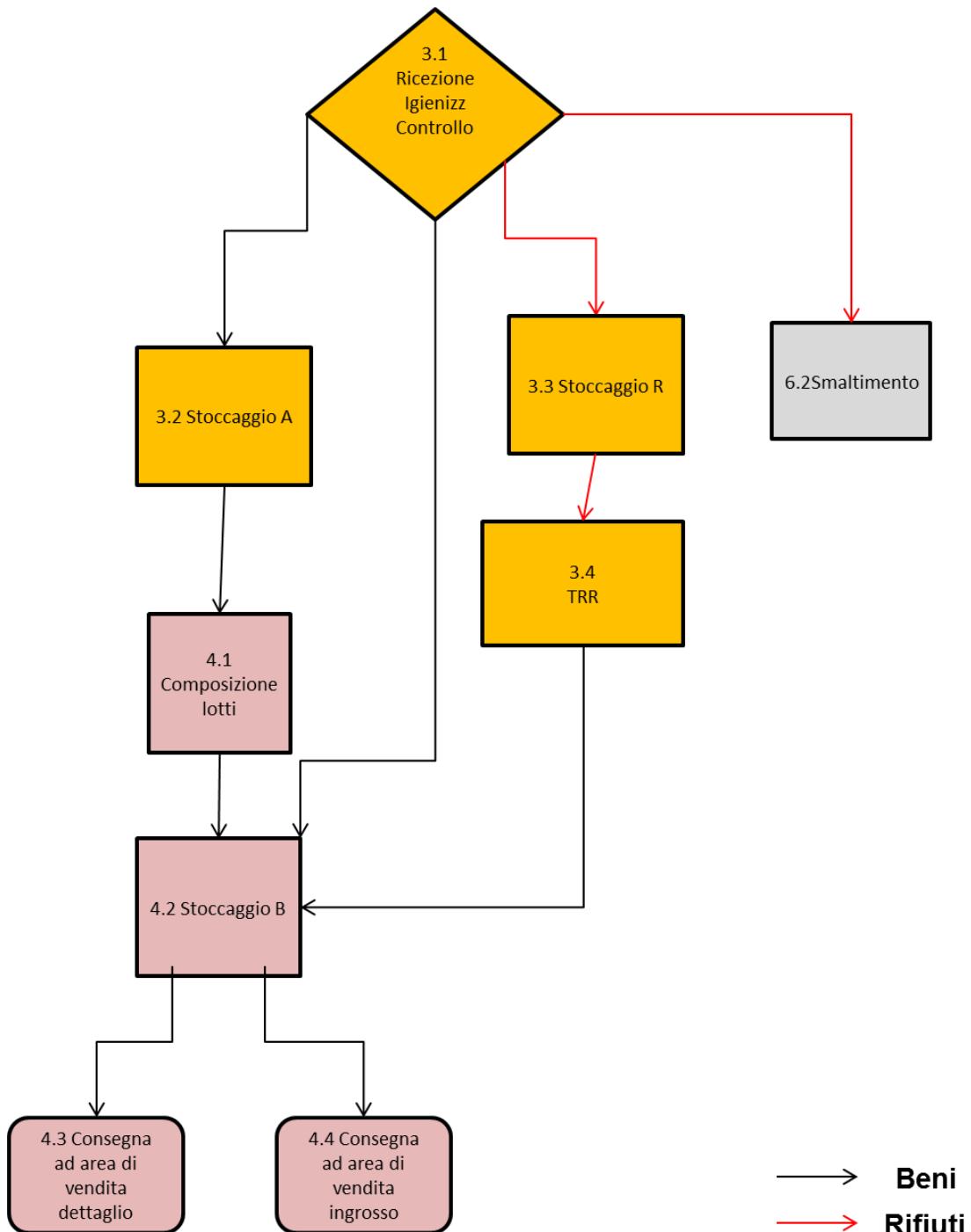
Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it



Flusso di processo Modello Prisca a Vicenza: Fasi 1 e 2



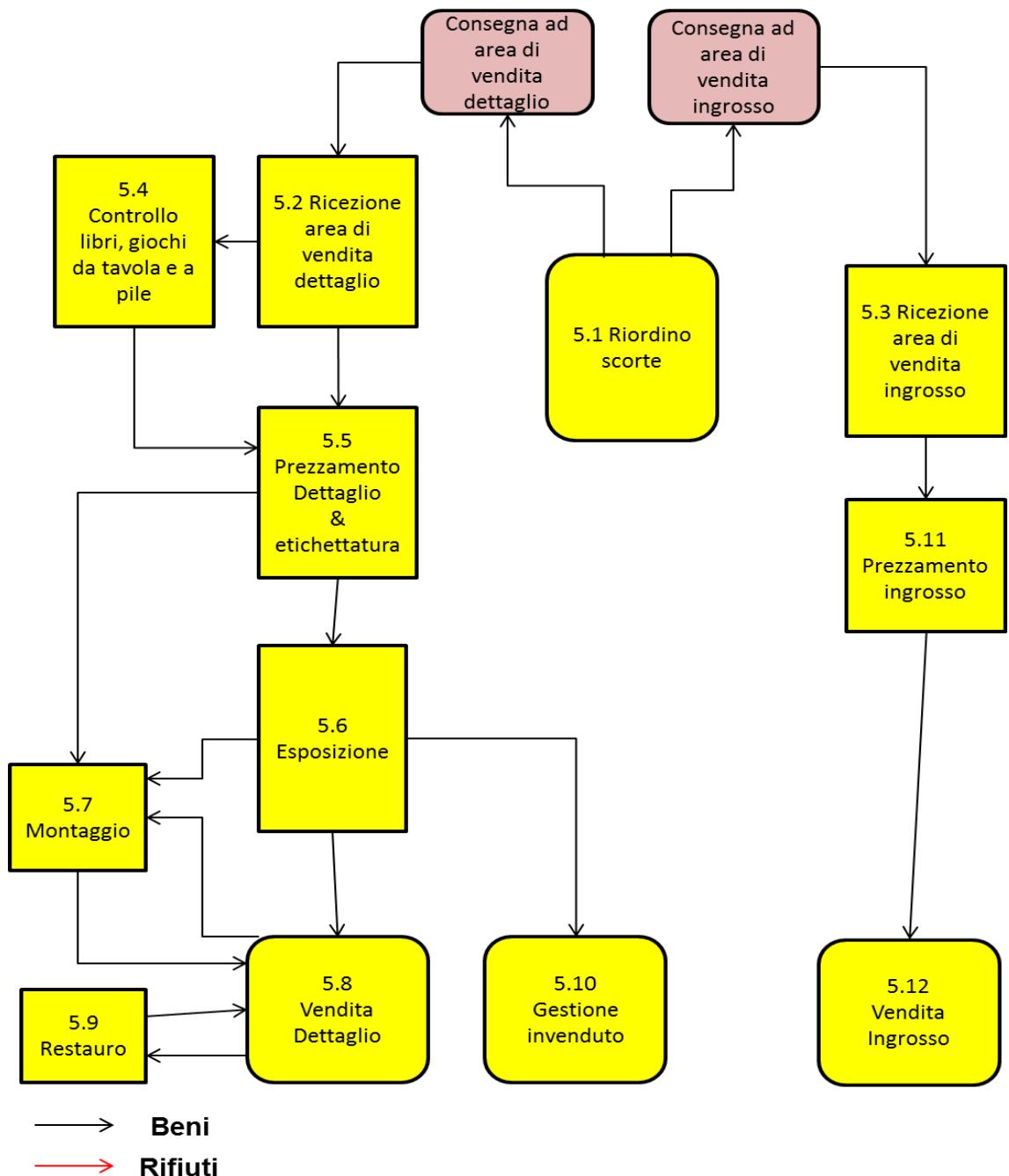
Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclide
www.occhiodelriciclide.com ; riusare@yahoo.it



Flusso di processo Modello Prisca a Vicenza: Fasi 3 e 4



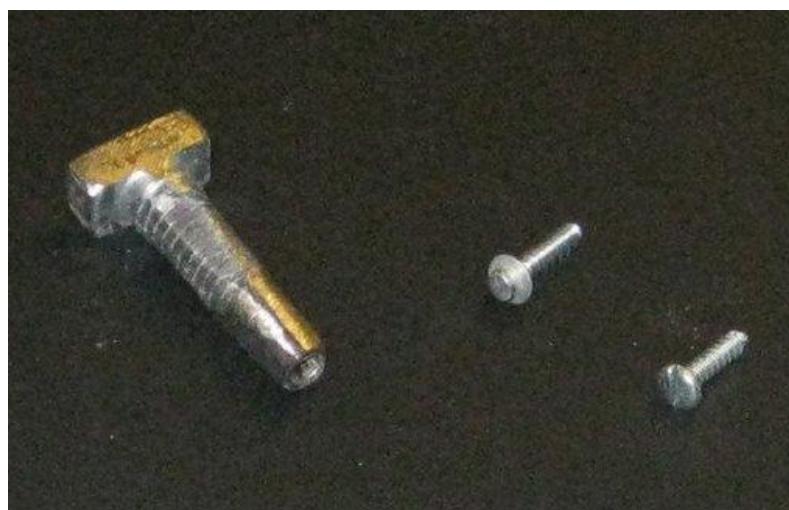
Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it



Flusso di processo Modello Prisca a Vicenza: Fase 5



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicloni
www.occhiodelricicloni.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

APPARATI ELETTRICI ED ELETTRONICI VERSO LA PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO

La direttiva europea 2012/19/CE del Luglio del 2012 e il D.lgs 49 del 14 marzo 2014 pongono i Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE) potenzialmente all'avanguardia della Preparazione al Riutilizzo in Italia. L'anticipo rispetto alle altre frazioni di beni durevoli sia dell'esistenza di obiettivi di preparazione per il riutilizzo (pur se accoppiati agli obiettivi generali di recupero) che della chiarezza autorizzativa nell'intercettare (vedere il capitolo sull'evoluzione normativa) dà a questo settore la prospettiva di assumere un ruolo guida nel processo verso la strutturazione dei sistemi di riutilizzo su scala. Abbiamo ascoltato le opinioni di due player del settore, e vi invitiamo a leggere il caso studio sull'attività di riutilizzo di ENVIE, la rete delle imprese sociali francesi che raccolgono e recuperano i RAEE.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicloni
www.occhiodelricicloni.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Filippo Ugolini, Adriatica Green Power SpA:

Primi tra i primi nella preparazione al riutilizzo dei RAEE, siete anche i primi a vedere ostacoli, problemi e colli di bottiglia. Cosa dovrebbe fare l'istituzione pubblica per favorire lo sviluppo del riutilizzo dei RAEE?"

Sicuramente serve instaurare un tavolo di lavoro tra CDC RAEE, Anci e Federambiente per una cura del trattamento del RAEE nelle isole ecologiche. Spesso i Raee conferiti dai cittadini o dal servizio raccolta ingombranti sono trattati senza attenzione, sbattuti e lanciati negli scarabili, con evidenti impossibilità di essere poi preparati al riutilizzo. Servirebbe un sistema premiante e allo stesso tempo sanzionatorio per le società gestrici del servizio rifiuti e Comuni, laddove non si riesca a tirar fuori percentuali minime di RAEE da destinare al riutilizzo.

Altri interventi strutturali che comunque ci sembrano già essere stati colti dalle istituzioni in fase di ipotesi normativa, sono gli incentivi per le aziende che fanno attività mirata al riutilizzo di beni e per i consumatori finali che optano per questo mercato. Sarebbe bello ipotizzare un sistema che anche dal punto di vista fiscale produca sgravi e che crei un meccanismo che associato, per esempio alla raccolta differenziata, riduca le locali tasse sui rifiuti pagate dai cittadini.

Scheda: Adriatica Green Power SpA



AGP
Adriatica
Green Power SpA

Adriatica Green Power SpA è un impianto di trattamento rifiuti autorizzato allo stoccaggio e al trattamento di 100 codici CER, ma dalla sua nascita (2010) si è specializzato nella gestione dei RAEE. Nel 2012 ha ottenuto dalla Provincia del capoluogo marchigiano, un'autorizzazione alla preparazione al riutilizzo dei vecchi elettrodomestici considerati da "buttare". Fatto un periodo di sperimentazione durato un anno e mezzo e circa, questa attività alla preparazione al riutilizzo, è stata presentata attraverso l'iniziativa Comuni Ricicloni della regione Marche promossa da Legambiente Marche. In quel contesto sono stati distribuiti a più di 100 amministrazioni comunali dei voucher per l'utilizzo di elettrodomestici rigenerati, da utilizzare per scuole, asili, case di riposo, famiglie e associazioni.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon

www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Nicolas Denis, Cooperativa Reware

Approvvigionamento, competenze, mercato: qual è il futuro di chi rigenera PC usati?

Il mercato della riqualificazione di computer usati è in permanente e rapida mutazione, e il 2014 lo dimostra come lo hanno dimostrato gli anni precedenti.

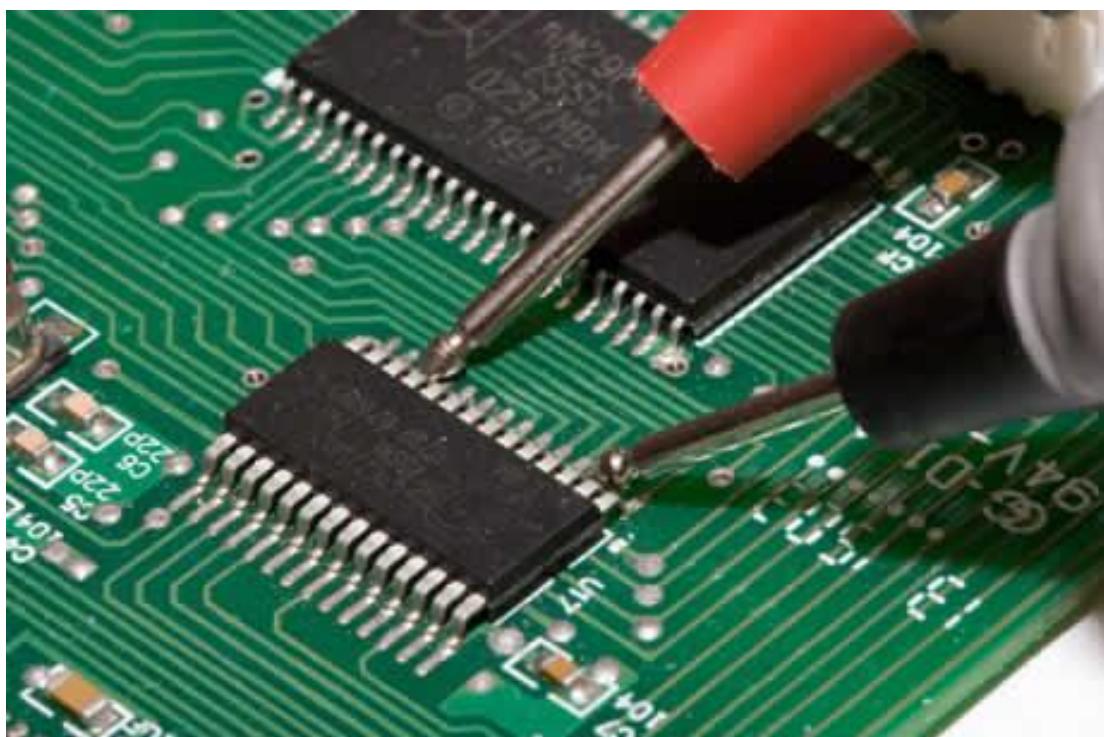
Nel 2014 l'abbandono del supporto a Windows XP da parte della Microsoft è stato un importante fattore di obsolescenza indotta che ha accelerato le dismissioni di computer ancora riutilizzabili da parte delle aziende, poichè ha innalzato, in modo innaturale e repentino, i requisiti minimi di un computer utilizzato con prodotti Microsoft. Dal punto di vista degli operatori dell'usato ciò ha generato due effetti contrapposti: a) per gli operatori che fanno riqualificazione avvalendosi di sistemi operativi della Microsoft la soglia minima di capacità di calcolo dei computer riqualificabili si è innalzata di molto, e adesso la maggior parte delle apparecchiature dismesse non sono compatibili con questo minimo; b) dal punto di vista degli operatori che utilizzano Linux invece, si sono allargati gli orizzonti, poichè sono aumentati il numero e la qualità delle macchine dismesse. Per quanto riguarda l'approvvigionamento di pc per gli operatori dell'usato, da sempre anello debole del processo di business, le prospettive sono migliorate anche perchè la pratica di destinare le proprie dismissioni a riuso, come alternativa gerarchicamente prioritaria rispetto allo smaltimento o al riciclo, sta beneficiando di un miglioramento di immagine. A questo ha contribuito l'emissione, a fine 2013, del primo Programma Nazionale Prevenzione Rifiuti da parte del Ministero dell'Ambiente, anche se rimane un intervento molto timido, al di sotto delle aspettative da parte degli operatori e ancora insufficiente per comportare un recepimento completo delle direttive europee in materia. In generale le prospettive per il mercato dell'elettronica usata è da considerarsi piuttosto positivo, anche se le trasformazioni in arrivo, sia di mercato che di natura normativa, rendono difficili le previsioni.

Scheda: la cooperativa REWARE

Reware è un'impresa sociale romana priva di scopo di lucro specializzata nella riqualificazione di materiale informatico con Linux (ma non solo). Reware contatta aziende di medie e grandi dimensioni per proporgli il riutilizzo delle proprie apparecchiature elettroniche come alternativa allo smaltimento. Recupera quindi computer e altre apparecchiature, li smonta, testa i componenti, e riassembra apparecchiature con i componenti che hanno superato i test. Sui computer viene poi installato Linux, sistema operativo con bassi requisiti hardware che permette di allungare la vita utile di apparecchiature che altrimenti diventerebbero rifiuti.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicloni
www.occhiodelriciclone.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio

www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

Caso studio: la rete ENVIE in Francia

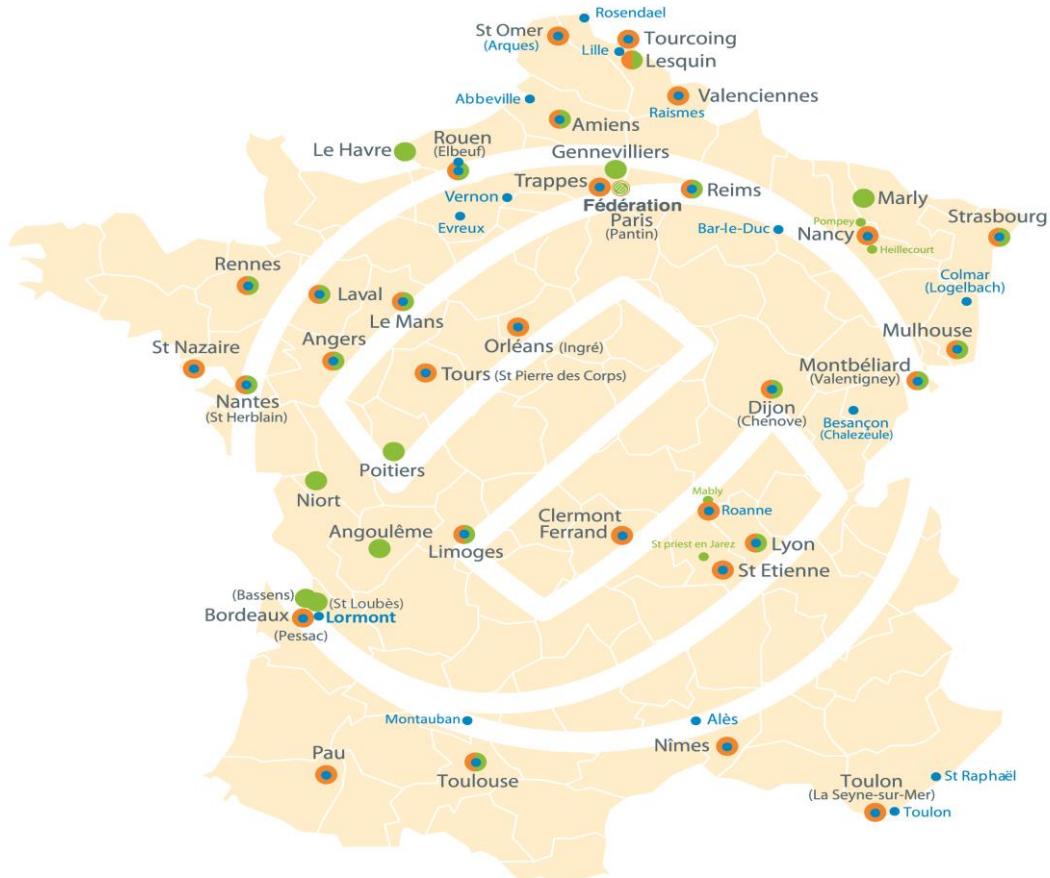
La federazione Envie è una rete di imprese francesi con finalità sociali, leader nel recupero dei RAEE e nel commercio di “Elettrodomestici Rinnovati Garantiti” (ERG), attraverso la collaborazione con rivenditori al dettaglio e operatori sociali.

Attualmente la federazione Envie è costituita da 31 officine di riparazione, 50 punti vendita e 35 impianti per la raccolta e il trattamento dei RAEE, diffusi su tutto il territorio francese e che danno occupazione a tempo pieno a 1050 persone, accogliendo 1450 lavoratori in inserimento ogni anno, 450 dipendenti e 400 volontari.

Ogni anno vengono venduti circa 70.000 elettrodomestici rigenerati per un giro d'affari di 14 milioni di euro, raccolti 120.000 RAEE domestici che corrispondono al 32,4% del mercato francese. Il grande volume di RAEE che Envie tratta dipende dall'accordo con Eco-systèmes, uno dei maggiori consorzi di RAEE francesi, nati dopo la direttiva europea del 2006 sulla Responsabilità Estesa del Produttore. L'accordo di riutilizzo” con Eco-systèmes garantisce alle officine e agli impianti di Envie un continuo rifornimento di RAEE. L'accordo sostituisce il sistema delle gare d'appalto attraverso una modalità che prevede l'affidamento diretto della gestione dei punti raccolta. Eco-systèmes mette a disposizione i RAEE raccolti, ed accetta in restituzione gli apparecchi che Envie non riesce a rigenerare. L'accordo stipulato fra il consorzio e la federazione prevede una serie di condizioni economiche: almeno il 15% del materiale raccolto deve essere rivenduto nei punti vendita Envie, e per ogni prodotto rigenerato venduto Eco-systèmes dà ad Envie un contributo di 5.50 euro. Riceve inoltre un contributo denominato “sostegno al riutilizzo” che va dagli 80 ai 120 euro a tonnellata, fino a un massimale che viene fissato dalle controparti ogni anno; il “sostegno al riutilizzo” è calcolato facendo la differenza tra i volumi totali e quelli restituiti a Eco-systèmes per lo smaltimento. Per stabilire i prezzi degli elettrodomestici usati i punti vendita di ENVIE fanno un'indagine di mercato sugli rivenditori dell'usato privati presenti nello stesso territorio e assestano i loro prezzi sotto la soglia di questi ultimi; la politica di sotto prezzo è possibile grazie ai contributi ricevuti da Eco-systèmes (che coprono parte importante dei costi) ed è incentivata dalla proporzionalità del contributo con i volumi di RAEE riutilizzati (più basso e i costi più aumenta la rotazione commerciale e quindi i volumi sui quali è calcolato il contributo). Lo sviluppo di ENVIE sta gradualmente eliminando gli operatori privati dal mercato. Sua criticità e, indubbiamente, la dipendenza dai sussidi di un singolo grande attore; se questo attore cambiasse politica o la legge cambiasse, il sistema ENVIE cadrebbe repentinamente; a quel punto non ci sarebbero più gli operatori privati a garantire il riutilizzo (essendo stati spazzati via dal “dumping” locale).



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it



Magasin

- Entreprises de collecte et de recyclage des déchets électriques et électroniques
 - Ateliers de rénovation d'appareils électroménagers
 - Magasins de vente d'appareils électroménagers rénovés à petits prix et garantis 1 an

Ateliers : 31

MàJ 01/2013 - DA

envie Siège de la Fédération Envie



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

INDUMENTI USATI ED ETICA: COME RISPETTARE IL MANDATO DEI CITTADINI?

Originariamente chi voleva disfarsi dei propri vestiti usati e non voleva buttarli nel cassetto della spazzatura, si rivolgeva a Caritas o ad altre associazioni caritatevoli per fare un'azione di solidarietà. Con lo sviluppo delle raccolte differenziate del tessile il sistema si è strutturato per lavorare a maggiore scala, i flussi sono aumentati, i vestiti hanno iniziato, sempre più, a essere distribuiti sul mercato per sostenere i costi di operazione della raccolta. Il cittadino continua comunque ad aspettarsi che i vestiti che conferisce o dona siano utilizzati ai fini della carità e della solidarietà. La volontà dei cittadini rappresenta un chiaro mandato, e la maggior parte degli operatori della raccolta promuove e pubblicizza il carattere sociale e solidale della propria attività. Abbiamo intervistato su questo argomento tre protagonisti del settore: Carlo de Angelis della Cooperativa Lapemai di Roma, Karina Bolin della Cooperativa Humana Italia, Carmine Guanci del Consorzio Farsi Prossimo di Milano. Il capitolo ospita poi un'intervista a Francesca Patania della Cooperativa Occhio del Ricicione, che offre alcuni commenti sulla sostenibilità economica e produttiva del restyling, e l'interessante caso studio dell'azienda californiana Patagonia, che ha integrato seriamente nella sua catena di produzione le "quattro erre".





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon
www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

L'Opinione: Carlo De Angelis, Coop. Lapemaia

Il cittadino che conferisce il suo indumento usato lo fa nella convinzione o nella speranza che venga usato per azioni di solidarietà. Cosa possono fare i soggetti gestori per rispettarlo? Fino a che punto la filiera (ossia il percorso dell'indumento fino al consumatore finale) rispetta il mandato di solidarietà ed eticità?

Nell'ottica del rispetto del mandato che il cittadino ci affida nel momento in cui ripone i suoi indumenti usati nei cosiddetti cassonetti gialli, convinto di alimentare con il proprio, piccolo contributo un circuito di azioni virtuose nell'ambito dell'inclusione e della solidarietà sociale, ci sforziamo, sin dal 1985, data della fondazione della nostra cooperativa, di promuovere l'inserimento lavorativo di persone in situazione di disagio nel territorio del Comune di Roma. L'obiettivo generale è dare risposta ai bisogni ed alle problematiche delle persone a rischio di esclusione sociale, attraverso la proposta di un'attività lavorativa attenta al rispetto dell'ambiente e finalizzata alla costruzione di una economia sociale, sostenibile e solidale.

Quindi un primo obiettivo è quello di aumentare le quantità raccolte di abiti usati evitando così che arrivino in discarica, con grave danno per l'ambiente. Conseguentemente l'aumento della raccolta garantisce un maggiore coinvolgimento e l'espansione di opportunità di inclusione socio lavorativa per persone in situazione di disagio. In questa direzione abbiamo definito la nostra campagna di raccolta degli abiti usati: "T-Riciclo - è utile e fa bene all'ambiente".

Continuare ad investire in questo settore per la costruzione di una filiera etica significa superare la fase della sola raccolta e posizionarsi anche sull'intero ciclo produttivo con opere di igienizzazione e trasformazione dei prodotti in forma diffusa, facendo un salto di qualità dal punto di vista tecnologico, di investimenti, di qualità di prodotto e di processo.

Per questo motivo stiamo mettendo a punto un processo produttivo che comprende le fasi di igienizzazione industriale e trasformazione di prodotto con annessa certificazione. Il nuovo processo produttivo alimenterà i laboratori sociali rivolti ai disabili mentali nell'area della selezione della "Crema" e del "Pezzame industriale" e la promozione del marchio Porta USB (Usato Solidale e Bello), registrato e depositato dal Consorzio di Cooperazione Sociale "A. Bastiani" Onlus con l'annessa rete di commercializzazione, già peraltro parzialmente attiva.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Scheda: Coop. Lapemaia

La Cooperativa Sociale "LAPEMAIA" Onlus nata nel 1985, promossa dalla Comunità Capodarco di Roma, ha iniziato l'attività di raccolta di indumenti usati ben prima degli appalti di servizi gestiti dall'AMA S.p.A. proseguendo la propria attività fino alla data odierna. L'affidamento del servizio ha comportato un incremento dell'attività, sia in termini di numero di cassonetti posizionati nei lotti di propria competenza, sia in termini di risorse umane addette, aumentando così la quantità di materiale raccolto, riducendo della quota di indumenti conferiti in discarica indifferenziata. In tal modo, la Cooperativa "Lapemaia" partecipa attivamente alla promozione di un'economia fondata sui criteri della sostenibilità economica, sociale ed ambientale. In questi anni di attività il sistema della raccolta e il ciclo di lavorazione ha subito un considerevole cambiamento, passando da una fase alquanto approssimativa, di tipo artigianale all'attuale struttura organizzativa con il carattere di impresa sociale. Il consolidamento dell'attività ha favorito l'implementazione di una rete di imprese sociali che, operando nel settore del recupero e del riuso del tessile, coprono con la propria operatività l'intera filiera nella quale è organizzato il ciclo di lavorazione degli indumenti usati e degli accessori di abbigliamento. La Cooperativa "Lapemaia" impiega nel servizio di raccolta, in quello di selezione, di trasformazione, per le mansioni di segreteria e di informatica soggetti appartenenti alle fasce svantaggiate, inoltre nella struttura organizzativa sono inseriti stabilmente lavoratori migranti oltre ad una quota di lavoratori rom provenienti dai campi rom attrezzati del Comune di Roma.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Karina Bolin, Humana Italia

Cosa distingue Humana Italia dalle altre cooperative che lavorano nella raccolta degli indumenti usati?

Inoltre gestisce in modo unitario la filiera, senza dare in gestione a terzi parte di essa, garantendo così efficienza, trasparenza e sostenibilità. HUMANA gestisce internamente tutti gli anelli principali della filiera. Oltre la raccolta e la gestione dello smistamento, direttamente controllato da HUMANA in Italia o da HUMANA in altri paesi Europei, anche i prodotti selezionati sono per la maggior parte venduti nei negozi di HUMANA in Europa o donati alle associazioni consorelle in Africa. Quindi la gestione dell'intera filiera permette di recuperare il valore completo dei vestiti raccolti con una finalità sociale: l'utile generato da HUMANA in ogni passaggio della filiera è destinato (dopo eventuali investimenti) a progetti sociali, umanitari e ambientali. Solo la raccolta rappresenta circa 25% del valore totale della filiera, quindi grazie alla gestione dell'intero processo HUMANA riesce a quadruplicare il valore sociale dei vestiti raccolti. Inoltre la filiera di HUMANA garantisce anche una corretta gestione ambientale di tutti i passaggi. La sostenibilità economica, la finalità sociale e la trasparenza risultano fortemente incentivanti per la donazione degli abiti, con importanti vantaggi anche per la raccolta differenziata.

Cosa significa l'appellativo "people to people"?

HUMANA People to People nasce in Danimarca, come movimento locale, alla fine degli anni 70. L'idea di base era quella di mobilitare la gente comune ad intraprendere azioni concrete al fine di combattere per una giustizia sociale globale. Ancora oggi la filosofia di HUMANA si basa sulla convinzione che ogni persona può agire direttamente per ridurre le diseguaglianze tra i popoli. La raccolta di vestiti usati è un'azione che ogni persona può fare al fine di contribuire ad uno sviluppo sostenibile favorendo inoltre una crescita di una cultura di solidarietà.

Scheda: Humana Italia

HUMANA gestisce 4.788 contenitori in collaborazione con 946 comuni. La raccolta degli abiti usati nel 2013 è stata di 15.450 tonnellate. Grazie alle donazioni di abiti usati HUMANA sostiene progetti di sviluppo nel Sud del mondo ed interventi sociali in Italia. Nel 2013 Humana Italia è intervenuta in progetti in Malawi, Mozambico, Zambia, Zimbabwe e India, con un contributo totale di 1.156.207 € (includendo la donazione di 1.034.998 kg di vestiti spediti alle associazioni consorelle in Africa, per un valore di 651.003 €). In Italia HUMANA realizza interventi dell'educazione alla mondialità nelle scuole, sostegno a persone svantaggiate con la realizzazione di kit d'emergenza (pacchi di vestiti) e tutela ambientale grazie al riutilizzo dei vestiti usati.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

L'Opinione: Carmine Guanci, Consorzio Farsi Prossimo

Farsi prossimo: cosa significa? come lo traducete in fatti concreti.

Il nome del nostro Consorzio trae origine dalla lettera pastorale del nostro Cardinale C.M. Martini che ormai nel lontano (ma purtroppo sempre attuale) 1986 esortava a “....guardarsi attorno e darsi da fare per scoprire e condividere i bisogni concreti dei fratelli, assumersi coraggiosamente le proprie responsabilità nella società attuale.”

“.....le nuove povertà, tipiche del nostro tempo, che esplodono con particolare intensità nella nostra struttura sociale, come l'insicurezza del lavoro e della casa, la solitudine e l'emarginazione, il disadattamento dovuto all'immigrazione interna ed estera, le forme di asocialità, le angosce esistenziali ecc. ci tengono continuamente sotto pressione, sferzano la nostra pigrizia, ci chiedono sempre nuovi interventi”

Dal 1998 un gruppo di cooperative sociali promosse dalla Caritas Ambrosiana tenta quotidianamente di testimoniare questa vicinanza agli ultimi. Con i nostri servizi di socio-sanitari-educativi e di inserimento lavorativo tentiamo di ridare dignità a chi vive situazioni di difficoltà.

Per quanto riguarda l'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà abbiamo maturato una discreta competenza e professionalità nel settore ambientale; attraverso le nostre raccolte differenziate diamo valore a ciò che “non serve più” promuovendo modelli di consumo eco-sostenibili, creando occupazione per fasce deboli di popolazione e generando risorse economiche per finanziare progetti di solidarietà sul territorio della Diocesi di Milano (lo scorso anno 290.000€ e dal 1998 circa 2.000.000€). Imprese sociali che attraverso servizi utili alla collettività generano vera occupazione e restituiscono alla collettività il valore generato dal proprio lavoro responsabilità sociale ed ambientale di impresa costruzione del “bene comune” soggetto privato che ha scopo pubblico tutte frasi che cerchiamo ogni giorno di riempire di significati concreti e porli anche provocatoriamente al sistema economico e sociale di questo Paese.

Il mercato degli abiti usati cambia: il crescente consumo di abiti low cost abbassa la qualità dell'usato, gli italiani consumano più usato e, sempre di più, anche seconde e terze scelte che prima erano destinate solo a paesi più poveri. Quali sono gli scenari per le cooperative che lavorano nel settore? Perchè le cooperative non vendono gli abiti direttamente agli ambulanti o ai consumatori italiani?

A nostro avviso il settore della raccolta e del riutilizzo dell'abbigliamento usato richiede un nuovo protagonismo da parte delle imprese sociali no-profit. Con questa convinzione abbiamo costituito ormai da due anni la Rete RIUSE (Raccolta Indumenti Solidale ed Etica) che aggrega alcune cooperative sociali impegnate nella raccolta. Attraverso questo strumento abbiamo uniformato standard operativi, massimizzato l'occupazione di fasce deboli di popolazione, centralizzato la funzione





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it

commerciale, diffuso le migliori esperienze (certificazioni ISO 9001 – 14001 ed OHSAS 18000 lo testimoniano) ed avviate interlocuzioni con altre imprese no-profit a livello europeo.

Siamo altresì convinti che questa aggregazione (che oggi consente il recupero di circa 10.000 Tons. di indumenti ed accessori di abbigliamento usati e garantisce circa 80 posti di lavoro regolare su questa sola attività) possa esprimere pienamente le proprie potenzialità solo attraverso la selezione/cernita/igienizzazione di una parte del materiale raccolto da avviare poi alla commercializzazione in negozi dell'abbigliamento usato di alta qualità gestiti da imprese no-profit che si impegnino a creare nuova occupazione e destinare almeno il 10% dei ricavi a progetti di solidarietà sul territorio. Su questa idea progettuale stiamo aggregando un gruppo di cooperative sociali che svilupperà la rete dei negozi SHARE – Second Hand Reuse sul territorio nazionale nel corso del 2015. Per ulteriori dettagli (www.donavalore.it ; www.secondhandreuse.it ; www.facebook.com/shareviapadova).

Scheda: Farsi Prossimo

Consorzio Farsi Prossimo, promosso nel 1998 da Caritas Ambrosiana, è costituito da 8 cooperative sociali di tipo A e 3 di tipo B che operano sul territorio della Diocesi di Milano. Ispira la sua attività alla lettera pastorale "Farsi Prossimo" del Card. Martini, valorizzando, secondo i principi ispiratori di Caritas, il lavoro per il prossimo, a partire da chi soffre e vive ai margini della società.

Il Consorzio, direttamente o tramite le cooperative socie, promuove l'emancipazione e l'autonomia delle persone per aiutarle a liberarsi dal bisogno e a reinserirsi attivamente nella comunità; progetta interventi sociali, servizi e soluzioni innovative principalmente nelle aree: Salute mentale, Immigrazione e Rifugiati, Intercultura, Anziani, Disagio minorile, Emarginazioni gravi, Vittime della tratta, Raccolte differenziate di abiti usati e rifiuti tecnologici, Rom; promuove i principi e la cultura della cooperazione sociale.

Qualche dato relativo al sistema consortile: 264 unità di offerta, 26.561 utenti, fatturato aggregato € 42.363.246, 1198 lavoratori.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

L'opinione: Francesca Patania, Occhio del Ricicione

Fare restyling non è facile. Il processo produttivo ha delle peculiarità e dei problemi che rendono inevitabilmente i prezzi alti. Ce li può descrivere?

Sicuramente un articolo che proviene da un restyling o riutilizzo creativo di materiali di scarto pre e post consumo ha difficoltà a essere riprodotto su scala, e questo è un primo elemento di svantaggio competitivo rispetto alle produzioni in serie del nuovo. Inoltre, essendo la materia prima seconda disomogenea, è necessario che il designer o stilista, ossia la manodopera più qualificata, partecipi alla catena di produzione trovando soluzioni materiale per materiale e articolo per articolo. Il restyling d'abbigliamento, in particolare, è molto rischioso perché ogni capo da trasformare ha taglia e modello diverso e quindi ogni prodotto risultante è un pezzo unico. Il restyling del complemento d'arredo invece è più conveniente in termini di mercato e quindi di valorizzazione perché si pone già in un mercato più qualificato e d'alto target (mercato del design), quindi anche se l'articolo trasformato è un pezzo unico e proviene da un oggetto usato, l'articolo finale, complemento d'arredo, può essere valorizzato con il giusto costo perché il mercato di riferimento lo permette. Se si lavora invece con il riutilizzo di scarti di produzione o materiali di scarto aziendali di cui si ha un approvvigionamento continuo e costante (sebbene le fluttuazioni nei volumi e nella qualità non scompaiano mai) è possibile incrementare le scale di produzione e contenere maggiormente i costi.

Scheda: Occhio del Ricicione

Nel 2003, quando iniziò l'avventura di Occhio del Ricicione, un gruppo di artisti, stilisti, artigiani e designer si unirono accomunati dall'idea di poter dare nuova vita agli scarti attraverso il riuso creativo. Due anni dopo nacque la cooperativa Occhio del Ricicione, che ancor oggi si dedica a disegnare, produrre e commercializzare abbigliamento, accessori e oggetti di design attraverso la lavorazione di materiali di scarto o post-consumo creando una propria linea di moda (beltbag.it). Promuove l'inclusione sociale impiegando soggetti deboli e fa educazione e sensibilizzazione ambientale attraverso laboratori di riuso creativo per bambini, ragazzi e adulti. Fra le altre attività della cooperativa c'è il lavoro in rete con imprese, artigiani e cooperative e la realizzazione di prodotti per il terzo settore e per le imprese. Negli ultimi anni la cooperativa Occhio del Ricicione ha organizzato sfilate ed esposizioni nelle principali città italiane ed europee.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Caso studio: Patagonia e le 4 erre

Patagonia (azienda californiana specializzata nell'abbigliamento “outdoor”) per ridurre il proprio impatto ambientale ha ideato la “Common Threads Initiative”.

L'iniziativa ricerca la convergenza di produttore e clienti verso lo stesso scopo: fare in modo che le scelte di entrambi interferiscano il meno possibile sull'equilibrio ambientale. A questo fine ogni stadio legato a produzione, consumo e post-consumo deve essere tracciato e valutato. Tutti devono impegnarsi sui fronti della Riduzione, Riparazione, Riuso e Riciclo.

Nel concreto, l'azienda si è impegnata a creare capi di abbigliamento che durano nel tempo, adottando modalità produttive monitorate da enti esterni che certificano la compatibilità ecologica di ogni fase produttiva, dalla scelta dei materiali (cotone organico e poliestere riciclato) al packaging.

Patagonia promuove e facilita la riparazione di prodotti che hanno subito delle rotture attraverso una politica di servizio post vendita che prevede velocità di intervento, gratuità di riparazione in caso di responsabilità dell'azienda, o un prezzo economico in caso di responsabilità del consumatore. In molti punti vendita il servizio è garantito grazie ad accordi con i sarti del territorio. Il ruolo del consumatore sta soprattutto nella consapevolezza negli acquisti: Patagonia invita a comprare solo cosa è necessario. Il riutilizzo viene invece promosso attraverso il programma “Worn Wear”: Patagonia ricompara gli abiti che i consumatori non desiderano più e li rivende in suoi negozi specializzati nell'usato. L'azienda si fa carico anche del ritiro degli indumenti che sono logorati e non più indossabili; questi ultimi vengono dati all'azienda partner giapponese Teijin, che ne ricava fibre riciclate che poi restituisce a Patagonia che le utilizza nel suo processo di produzione di nuovi indumenti.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

MERCATI DELLE PULCI E AMBULANTI: IL RIUSO SOTTO ATTACCO

Nonostante la legge 13/2009 (ex art.7 sexies) indichi con chiarezza che i mercati di piazza dell'usato hanno valore ecologico e pertanto gli enti locali devono sostenerli, e nonostante il programma nazionale per la prevenzione dei rifiuti indichi che per sviluppare il riutilizzo occorre rimuovere gli ostacoli che inibiscono il settore dell'usato, in tutta Italia gli operatori ambulanti del riutilizzo soffrono di politiche territoriali che escludono la possibilità di lavorare professionalmente (mercati riservati solo o prevalentemente ad "hobbisti" e che proliferano senza considerare le soglie di collasso del settore) o regolarmente (mancata concessione di spazi pubblici e specialmente agli operatori di fascia socioeconomica debole). A Roma gli ambulanti di Porta Portese diminuiscono ogni anno non perchè non riescano a vendere le merci ma perchè non esiste una politica di gestione del mercato coerente, affidabile e orientata a salvaguardarli; a Torino il regolamento grazie al quale mille operatori del Mercato storico del Balon riuscivano a sbarcare il lunario è stato messo in discussione e sta mettendo in crisi il mercato. Sempre a Roma, quasi mille operatori di etnia rom si vedono da anni deliberatamente esclusi dalla possibilità di lavorare regolarmente nel riutilizzo e data l'impossibilità di ottenere concessione di spazi per i mercati si rifugiano ormai in terreni privati all'estrema periferia. Il quadro normativo nazionale li obbliga poi a oneri contributivi e fiscali che superano la loro capacità di pagamento, inducendoli all'irregolarità anche quando lo spazio per esporre esisterebbe.

In questo capitolo del Rapporto proponiamo 3 interventi selezionati che descrivono i problemi e questioni di questo importante segmento del settore del riutilizzo (il più importante in termini di persone impiegate)



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Rom, Riutilizzo e Mercatini Dell'usato

Pubblicato su Quaderni di Informazione Rom e Sinti N.5/6, Novembre-Dicembre 2013

Aleramo Virgili, Vicepresidente Rete ONU (rappresentante comparto Rom e Sinti)

“Tutti gli anni, verso il mese di marzo, una famiglia di zingari cenciosi piantava la tenda vicino al villaggio, e con grande frastuono di zufoli e tamburi faceva conoscere le nuove invenzioni”¹

In questo passo del suo capolavoro Gabriel Garcia Marquez fa conoscere al mondo intero il ruolo di cerniera che molto spesso i popoli nomadi, ed in particolare il popolo rom, hanno svolto tra la città e la campagna, tra la staticità dei piccoli centri e la modernità delle grandi città.

Il popolo rom è, infatti, da sempre il grande protagonista del commercio in tutte le latitudini della terra. Di più, storicamente nomadismo e commercio sono stati dei sinonimi. Con il passaggio dal nomadismo alla sedentarietà avvenuta nell'est europeo immediatamente dopo la seconda guerra mondiale e da noi in tempi più recenti, il commercio da parte di queste comunità ha assunto un valore diverso. Non più vendita di manufatti artigianali in rame come utensili per la cucina o in ferro per l'agricoltura, ma un'attività di recupero di cose usate per il riutilizzo.

Si va dai materiali ferrosi da rivendere agli sfasci all'abbigliamento usato, modernariato, oggetti da collezionismo ed oggettistica varia da vendere ai margini dei mercatini ufficiali o in mercatini informali interamente gestiti da queste comunità. Con il tempo e su richiesta degli acquirenti (solitamente commercianti essi stessi) alcune comunità rom si sono specializzate nel recupero di merci particolari come vecchi dischi, fumetti, stampe e pezzi di archeologia elettronica e meccanica.

Altre, con incredibile abilità manuale, alla rimessa in funzione di antichi apparecchi stereo, radio e televisori. Il sistema di approvvigionamento di questi materiali va dallo sgombero di locali, allo svuotamento di cantine e soffitte, alla donazione e all'alienazione di materiali tecnologicamente superati, al frugamento di cassonetti e all'intercettazione dei beni conferiti presso le isole ecologiche e i centri di raccolta. Questo silenzioso e laborioso esercito di raccoglitori entra così in possesso di un'enorme quantità di beni usati dirottandoli così dal mondo del rifiuto a quello del riutilizzo. Un'azione dai risvolti molto importanti a livello ambientale, economico, culturale e sociale.

¹ G. G. Marquez, Cent'anni di solitudine.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

A livello ambientale si riduce progressivamente la massa di rifiuti composta da beni riutilizzabili facendo così un servizio al nostro ecosistema. Nella sola città di Roma questa pratica virtuosa permette ogni anno il riuso di almeno 10 milioni di oggetti. Una vera e propria montagna di potenziali rifiuti che senza l'intervento dei rigattieri sarebbe finita in discarica diventando percolato inquinante del ciclo dell'acqua e biogas responsabile del surriscaldamento dell'atmosfera, oppure sarebbe stata incenerita producendo ceneri tossiche e disperdendo nell'aria diossine e polveri sottili o, infine, sarebbe stata riciclata (come ipotesi migliore), con l'impiego di energie non rinnovabili e generando scarti di produzione.

A livello economico l'attività di riutilizzo è sempre più una speranza di vita per soggetti che non hanno molte altre possibilità di accedere al mondo del lavoro, sia in riferimento al capitale iniziale necessario sia alle specifiche competenze. Spesso assistiamo a migranti, disoccupati, precari, pensionati, studenti che svolgono questa attività come unica fonte di reddito o per integrare un reddito basso.

A livello culturale l'usato è anche la nostra storia recente e passata, non gettarlo, ristrutturarla e renderla ancora vivo e utile è una grande operazione di conservazione e recupero della nostra storia, tradizione e cultura. A livello sociale attorno all'attività di riutilizzo assistiamo all'incontro di culture e saperi diversi e sensibilità che mettono in comunicazione mondi altrimenti sconosciuti e separati: una pratica sociale da valorizzare. Purtroppo questa pratica, che vede nel riutilizzo di beni destinati a diventare rifiuti una risorsa, negli ultimi anni è sempre più difficile da esercitare. Infatti, un decennio di "buone pratiche" di regolarizzazione di mercatini del riutilizzo e raccolta di materiali ferrosi e rifiuti ingombranti (esemplificative le "buone pratiche" di Mestre, Roma e Reggio Calabria) rischia di finire definitivamente nel dimenticatoio, nonostante le attività di riutilizzo operate dalle Comunità rom raggiungano un volume ed un valore ambientale, economico, sociale e culturale che non sarà possibile occultare a lungo.

Sicuramente, accanto ad altre, saranno queste le attività virtuose che garantiranno a questo popolo un futuro di integrazione economica e sociale e una vita più piena e degna di essere vissuta. L'attività di recupero e riutilizzo praticata dai Rom è aumentata in modo considerevole anche negli ultimi anni, soprattutto grazie al lavoro delle ultime comunità che si sono inserite in questo settore (rumene e bulgare).

Ma nonostante il grande servizio che i Rom rendono all'ambiente e le innovazioni normative nazionali ed europee che sanciscono l'importanza delle reti locali del riutilizzo, non è ancora registrabile da parte delle amministrazioni locali e centrali nessun vero segnale che miri alla regolarizzazione del fenomeno.

Mentre le presenze di rigattieri rom all'interno dei mercati regolari sono sempre più sporadiche (pur rimanendo significative), i mercati spontanei (veri e propri fiumi carsici) sono sempre più sottoposti a sgomberi, multe e al sequestro delle merci. Gli operatori dell'usato rom sono sotto attacco in tutta Italia: nei mercati delle periferie romane come



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

nel centrale e famoso mercato di Porta Portese; nel mercatino dell'usato vicino lo stadio San Nicola di Bari² così come nel mercato di Bonola (Milano)³ e quello di Piazza Garibaldi a Napoli⁴. Nonostante i problemi di pulizia o decoro che sono principalmente attribuibili alla mancanza di adeguate regole nell'approvvigionamento e nell'esposizione delle merci, non c'è dubbio che in tema di riutilizzo il segmento dei Rom è tra i più virtuosi e lungimiranti.

Il 7 Maggio del 2011, il Corriere del Mezzogiorno, in piena emergenza rifiuti a Napoli, riportava le dichiarazioni degli oncologi Antonio Marfella e Giuseppe Comella, che all'interno di una relazione preparata per l'Isde –Associazione Medici per l'Ambiente - non esitano ad affermare che i Rom sono gli unici ad aver compreso «la ricchezza diffusa che potrebbe provenire dall'Oro di Napoli: i rifiuti urbani», poiché sono in grado di recuperare fino al 90% dei mucchi di spazzatura che si trovano a rovistare ai lati delle strade.

Anche se oggettivamente “ambientalista”, per i Rom la pratica del riutilizzo rimane profondamente e principalmente un’attività “economica” che fa di loro il vero primo anello della filiera dell’usato e grazie alla vendita di merci usate, circa il 10% di questa Comunità riesce ad avere un lavoro e un reddito onesto.

Se negli anni ‘80 le Comunità dell’ex Jugoslavia avevano determinato un forte ribasso sul mercato dei prezzi dell’usato imponendo una ristrutturazione delle attività degli altri rigattieri (italiani e migranti di altre etnie), attualmente questa dinamica è prodotta dai rom rumeni e bulgari. Questi ultimi riescono ad adottare prezzi bassissimi a causa di una molteplicità di fattori, tra i quali soprattutto il frequente insediamento in luoghi urbani che si trovano a ridosso dei mercati; una vicinanza che riduce le spese legate alla ricerca delle merci e al loro trasporto (sia rispetto all’usato da vendere al mercato sia ai materiali ferrosi da vendere ai rottamatori). Le attività di riutilizzo praticate dalle Comunità rom non sono monolitiche e presentano sfaccettature e diversità anche molto importanti: si va dai “rovistatori” che recuperano oggetti dai cassonetti (soprattutto quelli localizzati in zone popolari) agli svuota cantine che sgomberano cantine e soffitte fino alle donazioni di beni tecnologicamente superati da negozi e magazzini, o libri da biblioteche, librerie e privati. Al loro fianco ci sono gli eredi dei “ferrivecchi”, che laboriosi come formichine spalmano la loro attività su tutto il territorio cercando materiali ferrosi da rivendere ai rottamatori per qualche centesimo di euro al chilo. Quest’ultima tipologia di operatore è attualmente la più tartassata, con multe di migliaia di euro e frequenti sequestri dei mezzi e dei materiali raccolti. Anche nel settore dei

² <http://www.barinedita.it/inchieste/n212-frutta-dvd-porno-e-can—benvenuti-nel-mercantino-domenicale-del-san-nicola>

³ <http://www.yelp.it/biz/mercato-delle-pulcidi-bonola-milano>

⁴ http://napoli.repubblica.it/cronaca/2013/08/05/news/suk_di_piazza_garibaldi_il_mercato_dell_immondizia-64310520/



“ferrivecchi” la normativa è molto farraginosa e controversa. A tal proposito è illuminante un recente articolo dell’avvocato

Marilisa Bombi “Cencialioli e ferrivecchi: Condannati al carcere dalla semplificazione”⁵ che nella sua conclusione così afferma: “Sarebbe quanto mai necessario un intervento del legislatore di modifica della disposizione in materia ambientale, nel senso che l’articolo 266, comma 5, del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, Norme in materia ambientale, dovrebbe essere modificato nei termini qui di seguito indicati: Le disposizioni di cui agli articoli 189, 190, 193 e 212 non si applicano alle attività di raccolta e trasporto di rifiuti effettuate dai soggetti iscritti al registro imprese, per l’attività già disciplinata dall’art. 121 del Testo unico di pubblica sicurezza ed abrogato dall’art. dall’art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311, limitatamente ai rifiuti che formano oggetto del loro commercio”.

I pijats romanò a Roma⁶

A Roma da molti anni (e più precisamente dal 2002 con l’entrata in vigore delle nuove norme sull’immigrazione, la cosiddetta legge Bossi- Fini) due cooperative⁷ sono state molto attive nel cercare di individuare un percorso di regolarizzazione per le attività lavorative dei raccoglitori informali rom. Questo garantiva innanzitutto la possibilità alle Comunità rom di svolgere onestamente un utile lavoro per tutta la città e di dimostrare lo svolgimento di un’attività lavorativa legale e conseguentemente un reddito, condizioni entrambe necessarie al rinnovo del loro titolo di soggiorno.

In parte questo obiettivo è stato raggiunto attraverso l’istituzione dei pijats romanò (mercatini rom), nei quali i Rom possono commerciare oggetti usati e manufatti artigianali tipici.

Nell’intenzione dei promotori, i pijats romanò non sono solamente un’occasione economica per i Rom, ma anche un momento di incontro con la cultura romani. A tal fine sono state promosse all’interno dei mercati delle attività culturali come la danza, la musica, la lavorazione dei metalli, la predizione del futuro attraverso la lettura dei fondi di caffè o della mano e mostre storico documentarie.

I mercatini rom hanno attraversato fasi alterne. Il leitmotiv ha riguardato da una parte la carenza di spazi a fronte di una domanda crescente dei Rom; dall’altra la normativa di riferimento che regola le “manifestazioni di collezionismo amatoriale dell’antiquariato, artigianato e cose usate” è molto restrittiva e farraginosa per quanto riguarda la possibilità di replicare l’iniziativa e partecipare alla stessa⁸.

⁵ <http://www.marilisabombi.it/doc/Cenciaoli%20e%20ferrivecchi.pdf>

⁶ Pijats (pijats =mercato nella lingua romani –zingara-) romanò (dei Rom e dei Sinti).

⁷ Cooperativa Phralipè – Fraternità e Cooperativa Romano Pijats.

⁸ Non più di due domeniche al mese la manifestazione e non più di sei volte l’anno la partecipazione del singolo espositore in due municipi della città.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

I primi mercati rom autorizzati li troviamo negli anni '90 a Spinaceto (XII Municipio), a Casilino 700 e a Piazza San Felice da Cantalice (VII Municipio). La data di nascita ufficiale dei pijats romanò è segnata dal nuovo millennio, anno nel quale è inaugurato il mercatino domenicale di Via di Casal Tidei (V Municipio). Questo primo mercato stabile ed autorizzato non era specificamente dedicato alle Comunità rom: infatti, insieme a loro vi erano anche rigattieri italiani e di altre nazionalità.

Gli espositori rom erano circa 300 e provenivano da tutte le Comunità della capitale. L'esperimento, durato circa tre anni, è stato sospeso a causa dell'enorme numero di espositori rom che affluivano anche nei giorni non stabiliti. Da un'altra ottica, quest'affluenza è – all'opposto - indirettamente indicativa dell'importanza dell'attività attuale dei Rom nella linea dei rifiuti e di quella, ben più rilevante, che potrebbero avere in prospettiva se valorizzata adeguatamente.

Per risolvere il problema nato a Casal Tidei, gli organizzatori e le istituzioni hanno preferito il passaggio da un'esperienza unitaria (con tutti i Rom di Roma) una riproposizione dei mercatini a livello di singolo municipio in cui i Rom potevano esporre solo nel municipio di appartenenza. Una fatica di Sisifo se si pensa come le Comunità rom siano solite non concepire i confini continentali e nazionali, figuriamoci quelli municipali. Comunque, adottando questa modalità, la cooperativa Romano Pijats è riuscita a gestire due progetti annuali di impiego di volontari in servizio civile e cinque mercatini dell'usato nella periferia romana: Collatina, La Rustica, Tor Bella Monaca, Magliana e Ponte Marconi.

I problemi sono arrivati con la ristrutturazione di Porta Portese nel 2007, allorquando molti rigattieri rom ed italiani e di altre nazionalità furono espulsi dal mercato⁹. Ciò ha creato molti problemi nella gestione degli altri mercatini autorizzati.

Infatti, si sono riversati in questi, gli espositori cacciati da Porta Portese con il blitz operato dalle Forze di Polizia Municipale nella notte tra il 23 e il 24 settembre 2007. Concepito per bloccare i ricettatori di oggetti rubati e i commercianti abusivi che assediavano la zona, portò all'allontanamento dal mercato domenicale di Porta Portese di quasi 700 rigattieri che frequentavano il mercato da oltre trent'anni, i quali furono sanzionati con multe fino a 5mila euro perché privi delle necessarie autorizzazioni comunali. Cosa paradossale se si pensa che il Mercato di Porta Portese era (e ancora oggi lo è!) abusivo...

La conseguenza indiretta dell'espulsione di questi rigattieri da Porta Portese fu il riversamento di questi ultimi nei mercatini rom nelle settimane successive. Tale avvenimento, contestualmente ad un clima di "allarme sicurezza" coinciso con il rinnovo della giunta municipale provocò la sospensione delle autorizzazioni nei restanti Municipi.

⁹ <http://www.angeloframmartino.org/images/stories/RICERCA-ROM.pdf> pagina 22.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Questa chiusura ha avuto come conseguenza la riedizione di vecchi fenomeni di abusivismo, di occupazione arbitraria di spazi, di compravendita di postazioni e, in definitiva, lo sfruttamento degli espositori più indifesi, taglieggiati e sottoposti a qualsiasi tipo di vessazione.

Dopo le elezioni comunali, l'esperienza dei mercatini rom è stata replicata in Via Longoni (VII Municipio), in via della Vasca Navale (XI Municipio) e in Piazzale Ennio Flaiano (IV Municipio). Anche in questi casi l'istituzione dei mercati non è stata pacifica. Infatti, a fine 2009, tutte le autorizzazioni e le esperienze legali di mercatini rom sono terminate. Il risultato di queste vicende è che la maggior parte dei rigattieri rom di Roma è in questo momento priva di un mercato ufficiale e legale di riferimento. Tuttavia l'attività di vendita di merci usate è, a dispetto di tutto, una fonte di reddito importante per moltissime famiglie. Ragion per cui moltissimi Rom la praticano tuttora in modo abusivo. Notte tempo, i mercatini Rom spuntano come funghi. Alcuni sono stabilmente abusivi ma tollerati altri invece rudemente repressi.

Oltre ai pijats romanò, è utile accennare ad un progetto che prevedeva il coinvolgimento dei Rom nella raccolta dei rifiuti ingombranti.

Nel 2005-2006 Comune e Provincia di Roma, Ama e Caritas Diocesana, (in continuità con un'esperienza analoga avvenuta nel 2003) lanciarono il progetto "Roma Cistì – Roma Pulita", il quale affidava alla cooperativa sociale rom "Praliphè" il compito di raccogliere i rifiuti ingombranti e ferrosi sul territorio comunale e, in futuro, anche in quello provinciale. I Rom coinvolti in regime di part-time furono 8, per un periodo di tempo di un anno. Il progetto, nonostante i risultati positivi e l'entusiasmo dei partecipanti, non è stato rifinanziato.

Una buona pratica da estendere: il mercato ViviBalon di Torino

L'Associazione ViviBalon nasce nel 2001 per aggregare operatori del mercato del Balon e residenti nell'area dove si svolge il mercato. Lo scopo principale dell'associazione è promuovere socialità e partecipazione, contribuendo alla riqualificazione e allo sviluppo sociale ed ambientale del mercato del Balon che si caratterizza come parte integrante del patrimonio storico e culturale della Città di Torino.

Inoltre, ViviBalon vuole tutelare lo spirito originario del mercato del Balon, contribuendo ad affermarne la cultura alla luce dei principi di legalità e al tempo stesso rappresentare il luogo di confronto e scambio tra i cittadini che, a vario titolo, rappresentano i diversi interessi presenti nel mercato del Balon, operando per il miglioramento delle condizioni generali del territorio. Oggi l'Associazione ViviBalon gestisce il mercato delle "pulci" del sabato, con più di 400 espositori, tra cui molti Rom. Questo grazie alla lungimiranza dell'Amministrazione della Città di Torino che ha istituito con apposita delibera, un'area di libero scambio per operatori dell'usato. Rimane questa sicuramente l'esperienza più avanzata a livello nazionale ed una buona pratica da estendere.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Mercatini dell'usato, ai confini dell'economia reale

Il seguente articolo è stato pubblicato dal sito linkiesta.it il 15 maggio del 2014

Carlo Marsilli e Gabriele Principato



«Nel 2008 l'azienda per cui lavoravo è fallita. Due settimane più tardi mi sono rimboccato le maniche e ho iniziato a fare il "mercataro"». Franco Casiraghi, 58 anni, lombardo, racconta con orgoglio e soddisfazione la sua seconda vita. Da disoccupato, sei anni fa, in pochi giorni raccoglie dalle cantine dei parenti tutto ciò che il tempo e l'apparente inutilità

avevano accumulato. Da quegli oggetti, distribuiti su un telo di plastica nel mezzo del mercato di Bonola, periferia Sud-Ovest di Milano, Franco ricava 600 euro e la promessa di una nuova vita.

Non è il solo. Secondo uno studio del Centro di ricerca economica e sociale dell'associazione Occhio del Ricicione, sono 80mila le persone che animano i 3.200 mercati di seconda mano sparsi sul territorio italiano. Il riutilizzo di beni è anche al centro del progetto Prisca, un partenariato italiano cofinanziato dalla Commissione europea attraverso il Programma Life+ di Politica e governance ambientali, al quale l'Unione europea ha dedicato 1.647.165 euro, da settembre 2012 a giugno 2015. Quella del riuso è un'economia che in Italia è tutt'altro che laterale, i cui numeri sono in crescita, soprattutto nel Centro e Nord. La sola Lombardia, nel 2013, contava 480 mercati delle pulci, il record italiano. Un business per molti, italiani e non. E, sempre più spesso, un'alternativa alla scarsità di lavoro o a salari troppo bassi.

È il caso di Sabili, cinquantenne marocchino, con una paga da operaio di fonderia. Arrivato da Casablanca nel 1990, quattro anni fa, per





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

arrotondare, ha investito i pochi soldi a disposizione nel business dell'usato. Si è concentrato fin da subito sugli utensili edili, che recupera su internet e da conoscenti. Nel tempo libero ripara e assembla ciò che può. Poi vende in rete e nei mercati in giro per l'Italia. Lavora tutti i week end assieme alla moglie, «meglio che rimanere in casa», e incassa ogni volta almeno due o trecento euro. Mentre racconta della sua attività, contratta sul prezzo di una bicicletta adocchiata da tre ragazzi sudamericani. Alla fine spunterà quaranta euro, un'altra quota per la scuola calcio del figlio.

Pile di vecchie bobine cinematografiche, elettronica introvabile, specchi dorati, gabbie per uccelli, orologi, statue spezzate e martelli pneumatici. Nei mercati dell'usato si compra e si vende senza orizzonti, chi conosce fa ottimi affari, chi vuole risparmiare è accontentato, chi cerca nuovi sbocchi commerciali è benvenuto. Oreste Sciola è il proprietario e fondatore della Hbs helmets, azienda che da 30 anni produce caschi da moto e da diciotto attraversa le fiere e i mercati di tutta Europa. «La mia è una passione», racconta Oreste. «Fino a qualche anno fa lavoravo con grandi aziende, come la NewMax, l'impresa che ha fatto il casco della Piaggio, della 500, le prime linee della Momo design, dei caschi Ferrari. Avevo una mia linea di caschetti e ne producevo 6mila l'anno». Poi la crisi e i prodotti cinesi hanno cambiato il mercato, la concorrenza è diventata inaffrontabile ed è iniziato a essere difficile mettere assieme il fisco con la cena. Così dopo la chiusura della NewMax, i mercati della domenica e quello di internet sono rimasti i suoi unici sbocchi. Oreste oggi produce 500 caschi l'anno, fa decorazioni e repliche, nonostante rivendichi con soddisfazione di essere ancora imprenditore di sè stesso: «La crisi si sente, però almeno si è indipendenti, si paga per avere la piazzola e si lavora», conclude.

Nei mercati si incontra questa Italia e quella alla ricerca di un risparmio, della maglietta griffata sottocosto e delle scarpe usate. Maurizio, riparatore di impianti di condizionamento, ogni domenica mattina scruta tra i banchi l'occasione. Li conosce da anni e ogni tanto, come molti altri, lascia a un "mercataro" di fiducia la bici o il cellulare di un amico, un contovendita che alla fine della giornata può accontentare tutti. Secondo la sua esperienza, essere conosciuti è fondamentale per farsi un nome e far sapere che la domenica successiva ci si rincontra. «Io so dove trovarli», spiega Maurizio, «per cui non possono darmi una fregatura. Questa è l'importanza di tenere un mercato nello stesso punto, sai che la settimana dopo ti ritrovi». È così che ha imparato anche a evitare quei banchi in cui si offrono oggetti nuovi, una condizione che per Maurizio «non è un bel segno. Io non comprerei mai un cellulare celofanato in un mercato di seconda mano, da dove vuoi che arrivi?».



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Sempre più numerosi gli oggetti provenienti da aste giudiziarie, fallimenti aziendali e svendite, così come da cantine e solai. La questione è spinosa, i controlli non sempre possono essere approfonditi. Le forze dell'ordine verificano la merce e la presenza di abusivi, accertano che tutti abbiano le autorizzazioni per la vendita. Eppure nei mercati non manca chi vende e compra oggetti rubati, un reato quest'ultimo per cui si può essere accusati di ricettazione o, nel migliore dei casi, di incauto acquisto. Un pericolo che può essere evitato, come nel caso di cellulari e smartphone, per i quali il punto di riferimento si chiama Imei, acronimo di International mobile equipment identity. Un codice composto da 15 cifre che permette di individuare un dispositivo e scoprire se ne è stato denunciato il furto. Per i prodotti Apple esiste anche una [pagina dedicata](#), dove attraverso i codici del telefono si può sapere se è stato bloccato, smarrito o rubato. Per altri tipi di acquisti, si può controllare che non siano segnalati come oggetti sottratti nelle banche dati della Polizia di Stato e dei Carabinieri, tutte online.

Per comprare in sicurezza, rimane fondamentale il rapporto di fiducia che si crea tra "mercatori" e clienti. Un fattore che a volte può diventare anche un volano per processi di integrazione sociale. Accade nel quartiere di Bovisa, zona Nord di Milano, dove l'associazione Gaia da quattro anni gestisce con successo il mercato locale dell'usato. I venditori sono 108, di cui sessanta disoccupati e dodici esodati, fra cui molti stranieri. È l'unico ad avere una speciale concessione del Comune di Milano, rilasciata dopo anni di valutazioni e controlli. «Questo mercatino è un'associazione che opera nel sociale, puntando su aggregazione e valutazione del territorio», spiega Alessandro Rizeq, tra i responsabili del progetto. «Ci siamo resi conto», racconta, «che nel quartiere c'era diffidenza verso chi non era italiano. Il rapporto di fiducia che nel mercato si crea fra chi compra e chi vende sta contribuendo a superarla».



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Porta Portese: storia di una vertenza

Porta Portese è il mercato storico della città di Roma. Nasce nell'immediato dopoguerra dalla traslazione fuori dal centro storico del mercato di Campo de Fiori e di un altro mercato che si svolgeva all'inizio di via del Mare (basato sulla commercializzazione di prodotti rurali e sull'affitto di "braccia").

Fin dalle origini Porta Portese si qualifica su una doppia direttrice urbanistica: il rapporto città- campagna e l'alleggerimento del centro storico da attività di tradizione popolare quali i mestieri di strada. Il plateatico individuato è quello di via Portuense, dalla Porta fino a Largo Toja non compreso. Tale rimarrà a oggi l'estensione autorizzata del mercato e l'ultima delibera che lo attesta è risalente al 1959, laddove viene segnato, dopo una serie di atti volti a riconoscere mano a mano la presenza di attività spontanee, il quadro del mercato, 600 licenze divise a metà tra usato e nuovo. Negli anni successivi il mercato si è sviluppato in forma spontanea su di un'area attigua che eccede quella regolarmente autorizzata di circa 3 volte.

Il numero di operatori autorizzati, con licenza specifica per il mercato è stimabile in circa 350 unità. Questo numero è il risultato fisiologico di quante concessioni non siano state correttamente scambiate, trasmesse e volturate nell'arco di cinquant'anni. Il bando ricognitivo di monitoraggio (2008) dei permessi insistenti sul mercato, riporta invece un numero superiore, circa 719 domande.

Una serie di censimenti svolti su incarico del comune, il primo del 2002 svolto da privati, i successivi dalla polizia municipale, volti a fotografare la realtà di fatto del mercato di PortaPortese evidenziano come il numero di operatori che effettivamente svolge attività di vendita abbia conosciuto un picco nel 2002 con poco più di 1600 operatori, e si sia assestato, a seguito di sgomberi, riduzioni e compattamenti avvenuti nell'area complessiva del mercato, a circa 1200 unità.

Si evince da tale quadro che lo statuto giuridico del mercato di PortaPortese è per circa un quarto, sia dell'area che degli operatori, regolarmente autorizzato da delibera comunale (1959), con licenza ambulante con concessione specifica per il mercato. Il resto del mercato è totalmente abusivo, e tale condizione coinvolge a ora 850 operatori. La divisione tra nuovo e usato che determinava la delibera del 1959 nel tempo è diventata la divisione tra "regolari" e "abusivi": le attività autorizzate si sono progressivamente spostate quasi esclusivamente sul "nuovo", mentre le attività di usato e antiquariato sono quasi esclusivamente appannaggio dei "frequentatori abituali", operatori non autorizzati che reclamano di esserlo. Le battaglie dell'associazione degli operatori hanno però conseguito una forma di riconoscimento delle figure eccedenti del mercato: la delibera d'indirizzo N.124/2000 riconosce la presenza in via continuativa di tali operatori sul mercato e pone la necessità di regolarizzare gli stessi.



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

Nell'ultima fase della consiliatura Veltroni tale ipotesi di regolarizzazione aveva conosciuto una fase consultiva, sia tramite un censimento ufficiale dei frequentatori abituali che attraverso un bando ricognitivo dei titoli vantati, sia tramite una febbre attività di dialogo con le associazioni presenti sul mercato, in primis la nostra, largamente maggioritaria con più di 700 operatori aderenti, al fine di costruire un percorso volto alla regolarizzazione e alla riqualificazione del mercato. In questa fase un censimento ufficiale svolto dal corpo di polizia municipale ha identificato i soggetti frequentatori abituali del mercato, al fine di dare seguito a principi esposti nella delibera 124/2000, presentata dai consiglieri comunali Patrizia Sentinelli e Luigi Nieri.

Durante la giunta Alemanno, su insistenza dell'Associazione Operatori del Mercato di Porta Portese, alcuni atti hanno segnato la continuità amministrativa con le precedenti deliberazioni, e messo nero su bianco su quali assi debba svolgersi la riqualificazione del mercato e dell'area circostante, Esse sono le deliberazioni di Giunta capitolina nn.232 e 233 del 2012, e la deliberazione di Giunta Capitolina 192 del 2013.

In particolare, nella 233 si risolve, su proposta dell'Associazione Operatori Mercato di Porta Portese, un problema amministrativo non indifferente, scegliendo di non riconoscere la presenza dei frequentatori abituali attraverso nuove concessioni individuali, ma attraverso l'istituzione di un mercato specializzato, rivolto solo alle attività dell'usato e dell'artigianato, concesso in forma consortile a un organismo collettivo in qualità di organizzatore, attraverso un bando le cui linee guida sono indicate dalla 192/2013.

Pertanto le assi di riqualificazione sono due, una volta a riconoscere i titoli esistenti, e l'altra volta a tutelare l'attività, quella dell'usato, dell'antiquariato e dell'artigianato, per la quale il mercato è particolarmente conosciuto, apprezzato e visitato dai cittadini romani e dai turisti di ogni parte del mondo, perché simbolo ed emblema dell'identità popolare capitolina, e gli operatori del riutilizzo (popolarmente e tradizionalmente chiamati rigattieri, stracciaroli, svuotacantine) ne rappresentano l'anima e il cuore. Il mercato è inoltre luogo d'incontro tra etnie, classi sociali e generazioni differenti, occasione di inclusione sociale e conviviale per persone emarginate, che grazie al mercato trovano la forma di generare reddito o arrotondamento, entrano in contatto con tante persone invece di soffrire l'isolamento e la solitudine tipici delle metropoli.

Il lavoro degli operatori di PortaPortese impegnati nelle attività dell'usato, dell'antiquariato e dell'artigianato ha un valore ecologico che va riconosciuto. Infatti più di 550 operatori di PortaPortese trascorrono la settimana ad approvvigionarsi di merci nella modalità dell'acquisto presso privati e dello sgombero locali. Si tratta di merci di cui i cittadini intendono disfarsi e che, grazie all'attività degli operatori di PortaPortese sono distratte dal flusso di rifiuti destinato a smaltimento (trattandosi prevalentemente di beni durevoli plurimateriale difficilmente recuperabili in maniera diversa rispetto al



riuso). La domenica espongono le merci raccolte a partire dalle ore 6 e fino alle ore 14, vendendo a prezzi accessibili, e rinnovando così una lunga tradizione di riuso che nella città di Roma ha origini antichissime, legate allo sviluppo dei mestieri di strada.

Secondo una stima del Centro Studi Occhio del Riciclon, relativa al 2013, ogni anno il mercato di PortaPortese nella sua componente di riuso contribuisce alla circolazione di 3000 tonnellate di oggetti che altrimenti andrebbero a smaltimento. Per il 2014, in presenza di un trend che vede scendere il prezzo medio dei beni usati, e costanti i ricavi nel settore dell'ambulantato, gli operatori del mercato sono concordi nello stimare tra il 5 e il 10 % un aumento delle tonnellate distribuite.

La posizione dell'associazione degli operatori di PortaPortese sul riordino del mercato è la seguente:

-Porta Portese è il mercato storico della città di Roma, e va pertanto tutelato attraverso la disciplina dei mercati storici, o con altro dispositivo atto a garantirne l'aspetto di bene culturale di interesse pubblico, facendo leva sulle sue caratteristiche popolari, ascrivibili principalmente al riuso, tramite le quali ha maturato fama mondiale.

-Porta Portese è un mercato orientato prevalentemente al riuso, il che significa che va difeso come tale e che deve contemplare al suo interno anche una percentuale minoritaria ma significativa (attorno al 30%) di operatori legati a prodotti nuovi, in fedele fotografia dello sviluppo stesso del mercato. In subordine, tornare alla divisione del 1959 (metà nuovo e metà usato) è da considerare una soluzione accettabile.

-Porta Portese è un mercato che va necessariamente regolarizzato e riqualificato, in pieno accordo tra i soggetti interessati, e in armonia con le esigenze degli operatori storici, e nell'interesse pubblico della valorizzazione ecologica dei mercati dell'usato, ex art.7 sexies della legge 13/2009

-La forma di questa regolarizzazione deve coincidere con l'istituzione di una parte del mercato destinata esclusivamente attività di riuso, antiquariato e artigianato, affidata a un organismo collettivo in qualità di ente organizzatore, capace di assicurare la presenza legittima dei frequentatori abituali, operatori storici del mercato.

-L'Associazione Operatori del Mercato di Porta Portese ritiene che la gestione di un mercato specializzato debba realizzarsi attraverso la compresenza di una quota fissa di operatori storici, e di quote variabili di soggetti individuabili attraverso profili ben precisi, quali enti di solidarietà attivi nel riuso, operatori dell'usato e dell'artigianato professionali, cittadini che vogliono provare l'esperienza di "rigattieri per un giorno", soggetti deboli o svantaggiati in apposita area di libero scambio, maker e artigianato artistico, o altri profili, al fine di garantire in forme regolate e pianificate la vivacità e l'attrattiva del mercato, e un bilanciamento corretto tra solidarietà sociale, tradizione e



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclon

www.occhiodelriciclon.com ; riusare@yahoo.it

innovazione.

-Nell'ottica della valorizzazione ecologica dei mercati dell'usato, occorre prevedere azioni di educazione e comunicazione ambientale attraverso la presenza, il coordinamento o la stipula di accordi con AMA e le principali associazioni ambientaliste.

-L'associazione degli operatori di Porta Portese promuove e inscrive le proprie finalità dentro la più ampia cultura del riuso, sulla quale crede necessario costruire una battaglia a livello nazionale affinchè le attività economiche a essa legate siano riconosciute, promosse, valorizzate, aiutate.





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

CITTADINI EUROPEI E RIDUZIONE DEI RIFIUTI: UN SONDAGGIO DELLA DIREZIONE EUROPEA DELL'AMBIENTE

Un campione di 26.595 cittadini europei appartenente a differenti gruppi sociali e demografici è stato intervistato per via telefonica (linea fissa e mobile) per conto della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea.

È risultato che oltre i due terzi degli europei ritiene che il proprio Paese produca troppi rifiuti. Le azioni più comuni che gli intervistati dicono di compiere per ridurre la quantità di rifiuti domestici sono evitare di sprecare cibo e comprare solo il necessario per evitare di produrre altri rifiuti (83% degli intervistati), e fare uno sforzo per far riparare elettrodomestici prima di comprarne nuovi (77%).

In tre Paesi, la riparazione di elettrodomestici rotti è l'azione più comune quando si parla di ridurre i rifiuti: Spagna (89%), Lettonia (82%) e Paesi Bassi (82%).

A fronte di una domanda diretta sulla riparazione degli elettrodomestici, ben il 92% dei portoghesi affermano di far riparare elettrodomestici. Fanalino di coda sono Repubblica Ceca (56%) e Slovenia (58%).

Un gran numero di inglesi (87% degli intervistati), danesi (86%) e svedesi (86%) dicono che per loro il principale modo di ridurre i loro rifiuti domestici è donare o vendere beni a fini di riutilizzo. Al contrario, meno della metà degli intervistati ha dichiarato di farlo in Slovenia (36%), Romania (38%) e Italia (43%).

Complessivamente, due europei su tre (67%) donano o vendono prodotti affinchè vengano riutilizzati, mentre circa sei europei su dieci evitano di acquistare prodotti con grossi imballaggi (62%), usano batterie ricaricabili (60%) o bevono acqua di rubinetto (59%).

Fra gli intervistati che affermano di non fare nulla per ridurre i rifiuti domestici, le ragioni più frequentemente addotte sono relative all'idea che la responsabilità della riduzione dei rifiuti debba essere a carico dei produttori e non dei consumatori (41%), o che sia difficile o troppo costoso far riparare gli oggetti e che quindi convenga buttarli nella spazzatura (39%). Libri, CD, DVD e videogiochi sono i prodotti usati che vengono maggiormente acquistati dagli europei (72%), seguiti dai mobili (55%).

In almeno tre Stati Membri oltre il 50% degli intervistati dichiara di acquistare elettronica di seconda mano: Spagna (58%), Portogallo (54%) e Regno Unito (51%). I Paesi dove il minor numero di persone ammette di fare una cosa del genere sono Malta (18%), Romania (27%) ed Estonia (28%).



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione

www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

La maggioranza delle persone in Estonia (63%), Finlandia (55%) e Lettonia (51%) dice che comprerebbe tessili di seconda mano. Al contrario, solo il 9% degli intervistati di Malta e il 15% di Cipro ha affermato che lo farebbe.

In dieci Stati Membri, almeno un quinto delle persone dice che non comprerebbe beni usati da qualcun altro. Romania (40%), Cipro (36%) e Malta (36%) hanno le più alte percentuali di persone che hanno fornito questa risposta. Finlandia e Svezia (entrambe all'8%) hanno il numero più basso di persone che dichiarano che non comprerebbero prodotti di seconda mano.

Un terzo degli intervistati (35%) dice che ha già comprato un prodotto rigenerato (un prodotto usato i cui componenti vecchi o rotti sono stati sostituiti, rendendo possibile la vendita del prodotto con la stessa garanzia di un prodotto nuovo). In due Stati Membri – Germania (48%) e Regno Unito (45%) – più di quattro persone su dieci affermano di aver comprato un prodotto rigenerato, e almeno il 30% degli intervistati di 14 Paesi dice di averlo fatto. Secondo Pietro Luppi, Direttore del Centro di Ricerca Occhio del Ricicione, è significativo e degno di analisi che dall'inchiesta risulti un livello di adesione alle offerte di riutilizzo, riparazione ed usato che è inversamente proporzionale alla realtà. Nei paesi europei a reddito più basso infatti il mercato dell'usato è caratterizzato da una domanda maggiore dei paesi a reddito alto, e sono più diffusi i servizi di riparazione. Però, evidentemente, la gente è meno propensa a dichiarare di far ricorso all'usato e alla riparazione perché li associano alla povertà. Nei paesi a reddito più alto le persone fanno meno ricorso all'usato e alla riparazione ma sono orgogliose di dichiararlo perché, sempre di più, associano queste attività alla responsabilità civica e all'ecologismo”.

Fonte: www.occhiodelricicione.com



Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclaggio
www.occhiodelriciclaggio.com ; riusare@yahoo.it





Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione
www.occhiodelricicione.com ; riusare@yahoo.it

RINGRAZIAMENTI

Il Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Ricicione ringrazia Legambiente, Federambiente e Rete ONU per aver co-promosso l'evento di presentazione del Rapporto Nazionale sul Riutilizzo. Ringrazia il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per il suo Patrocinio Morale. Ringrazia per i contributi Augusto Lacala, Antonio Conti, Sebastiano Marinaccio, Alessandro Giuliani, Aleramo Virgili, Aldo Barbini, Alberto Ferro, Paola Ficco, Nicolas Denis, Filippo Ugolini, Francesca Patania, Karina Bolin, Carmine Guanci, Carlo de Angelis, Barbara Bovelacci, Simona Tafuri, Betti Cannova e Pina Rozzo e Speha Fresia, Massimo Acanfora ed Edizioni Altreconomia, Guido Viale e GSA.

CENTRO DI RICERCA ECONOMICA E SOCIALE OCCHIO DEL RICICLONE

Il Centro di Ricerca Economica e Sociale opera in Italia e America Latina. La sua attività include lo studio delle economie del riuso e del riciclo, l'ideazione di schemi innovativi nella gestione dei rifiuti, la progettazione e l'assistenza tecnica a chi ha la lungimiranza per realizzarli, la comunicazione ambientale, la divulgazione tecnica e scientifica, la promozione di nuove norme e, in generale, la messa in rete di soggetti eterogenei che andando al di là delle loro differenze possono concorrere al raggiungimento di obiettivi positivi nel campo dell'ambiente, dello sviluppo economico e dell'inclusione sociale.

Contatto:

Tel: 329 0696725

Mail: riusare@yahoo.it

Web: www.occhiodelricicione.com